

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 10 - ANNO VIII - DOMENICA 10 MARZO 2024

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

DA CATANZARO UNA LADY DI FERRO ALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA (DIA)

PAOLA LA SALVIA

di PINO NANO

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

Media & Books

**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023**



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - mediabooks.it@gmail.com



BERGAMOTTO DI REGGIO CALABRIA

Il marchio IGP non piace alla Regione Calabria che insiste sulla DOP

di **ROSARIO PREVITERA**

PAOLA LA SALVIA

**Catanzarese, una carriera nella Guardia di Finanza e ora alla Direzione Investigativa Antimafia (DIA)
Una comandante a tutto tondo, una donna eccezionale**

di **PINO NANO**

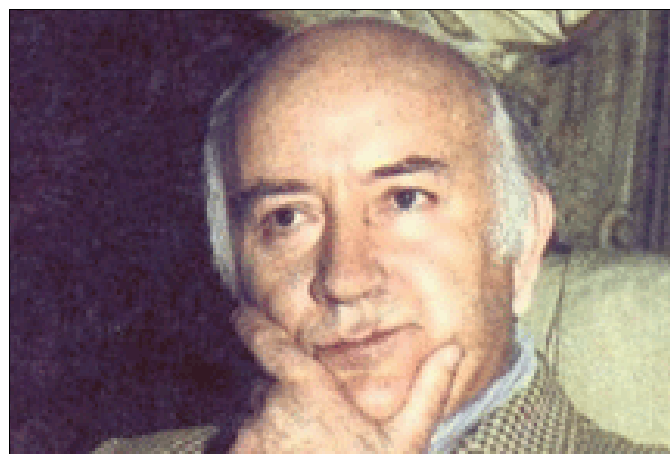


AUTONOMIA

**Quanto consenso perderanno
Salvinie la Lega**

di **PIETRO M. Busetta**

In questo numero



CENTENARIO SAVERIO STRATI

La bella nota critica dei ragazzi del Liceo Classico Campanella di Reggio Calabria motivati dal Circolo Rhegium Julii e da tre eccellenti insegnanti: Giovanna Buda, Marilena Meliadò e Maria Gabriella Marino di **GIUSEPPE BOVA, CARMELA LUCISANO**



LA TRADIZIONE E L'INNOVAZIONE

Arte e design dal legno d'ulivo

di **BRUNELLA GIACOBBE**

CALABRIA.LIVE
Domenica

2024
10 MARZO

10

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175



UN INSPIEGABILE BOICOTTAGGIO

BERGAMOTTO DI REGGIO C. IL MARCHIO IGP NON PIACE ALLA REGIONE

di **ROSARIO PREVITERA**

Il clamoroso e incomprensibile stop della Regione al percorso ormai concluso dell'Igp "Bergamotto di Reggio Calabria" sta scatenando le reazioni del territorio: associazioni, produttori, sindaci, istituzioni del reggino si coalizzano e si preparano alla protesta.

Già per oggi, domenica 10 marzo il Comitato spontaneo dei bergamotticoltori reggini ha organizzato un'assemblea pubblica a favore dell'Igp per il Bergamotto di Reggio Calabria. In rappresentanza del Comitato promotore per l'Igp del Bergamotto di Reggio Calabria, che annovera più di 300 tra agricoltori, cooperative e trasformatori per più di 530 ettari di bergamotteti: più del 50% dei bergamotticoltori reggini censiti dal settore agricoltura della Città Metropolitana e più di un terzo dei bergamotteti censiti dall'Istat nel 2022 pari a 1.500 ettari, parteciperemo con grande piacere e numerosi, anche per sfatare le menzogne sull'Igp da parte dei detrattori a causa di interessi privati ormai noti, e per presentare il Disciplinare di produzione approvato dal Ministero dell'agricoltura il 12 dicembre 2023 e stoppato dalla Regione Calabria il 28 febbraio 2024.

I detrattori dell'Igp per il Bergamotto di Reggio Calabria, alimentano e diffondono notizie errate come ad esempio che la "Dop è meglio dell'Igp" e che l'Igp consentirebbe l'ingresso di bergamotto da "fuori". Falso.

Il Disciplinare di produzione del Bergamotto di Reggio Calabria Igp, per scelta dei produttori, prevede al pari delle Dop (che da anni sono riservate ai prodotti trasformati e non all'ortofrutta, tranne per prodotti di nicchia), che tutte le fasi previste si svolgano nell'area vocata ovvero che coltivazione, produzione, lavorazione e trasformazione avvengano all'interno dell'area vocata. Cioè non è consentito lavorare o "importare" bergamotti provenienti da altre aree

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• PREVITERA

della provincia, da altre province o regioni o dall'estero. Si tratterebbe cioè di truffa.

Appare singolare che nessuno si è mai accorto (o fa finta di non sapere e vedere) dell'inutilità dell'essenza Dop del Bergamotto di Reggio Calabria e della inesistente tutela da parte del suo "Consorzio di tutela" visto che in provincia di Reggio Calabria si producono 150.000 kg di essenza di bergamotto all'anno e nel mondo se ne commercializzando ben 4 mln di kg. Sarà un'essenza miracolosa?". In merito allo stop improvviso e incomprensibile da parte della Regione Calabria, il Comitato Promotore sostiene che «La Regione si contraddice e boicotta l'iter quasi concluso dell'Igp Bergamotto di Reggio Calabria a circa tre anni dal suo stesso parere favorevole e dopo tre mesi dall'approvazione ministeriale. Eravamo a un passo dalla conclusione dell'iter e attendevamo la dovuta convocazione della Riunione di Pubblico Accertamento da parte del Ministero dell'Agricoltura dopo l'approvazione del Disciplinare di produzione del 12 dicembre scorso. Il nostro Comitato che deve organizzare la manifestazione di pubblica audizione per come previsto dallo specifico Decreto Ministeriale era già pronto ad adempiere alle incombenze previste insieme ai suoi associati.

Ma il 28 febbraio presso la presidenza della Regione Calabria si svolgeva un'altra riunione-farsa, come quelle già svolte nel 2022 e nel 2023, in cui eravamo presenti insieme alle quattro associazioni di categoria, alla Camera di Commercio di Reggio Calabria e al Consorzio dell'essenza del Bergamotto Dop.

La riunione tenuta dal presidente Roberto Occhiuto, dall'assessore Gianluca Gallo e dal dirigente Giacomo Giovinazzo è stata la replica delle varie riunioni precedenti nelle quali, a più riprese si è cercato chiaramente di fermare l'azione corale dei 300

bergamotticoltori dell'Igp a favore del progetto di estensione del disciplinare dell'essenza Dop al frutto, poi presentato ad agosto dal pluri presidente, Ezio Pizzi, in rappresentanza dei 20 soci di un consorzio che di fatto non ha mai operato sul territorio.

Con la differenza che, questa volta, la riunione si è conclusa con l'anticipazione da parte del Governatore di voler scrivere al Ministero per perorare la causa della Dop, ritenuta più "qualificante", e comunicare che il gruppo della Dop possiede maggiore rappresentatività e con l'intenzione addirittura di ritirare il parere favo-

successo del territorio, a differenza di Coldiretti e Confagricoltura che hanno sostenuto il percorso della Dop che prevederà tempi lunghissimi.

Un percorso, quest'ultimo, di fatto è già stato sospeso ufficialmente dal Ministero e la cui istruttoria non è mai stata attivata proprio perché iniziata dopo due anni e mezzo dalla giusta conclusione e approvazione dell'iter dell'Igp.

Dunque una chiara ed evidente macchinazione amministrativa intrapresa chiaramente proprio per bloccare e procrastinare all'infinito l'ottenimento dell'Igp.



revole della Regione espresso il 29 giugno 2021 per l'Igp, confermando invece il parere favorevole espresso il 4 settembre 2023 a favore della Dop il cui Consorzio di tutela esistente dal 2007 annovera una ventina di associati. E così è stato fatto purtroppo. Tutto ciò nonostante in quella sede abbiamo spiegato con supporto documentale che Dop e Igp hanno identico valore, che la rappresentatività reale è chiaramente dalla nostra parte in termini di numeri e di prodotto, e nonostante le organizzazioni Cia e Copagri si siano chiaramente espresse a favore dell'Igp in quanto obiettivo ormai raggiunto e da considerare un

Ci chiediamo come sia possibile che, a condizioni immutate, il Dipartimento agricoltura ritiri il parere favorevole espresso per l'Igp dopo quasi tre anni e come il Dipartimento stesso e l'assessore Gallo si contraddicano visibilmente dopo aver scritto ufficialmente ad alcune associazioni di categoria, poche settimane addietro, in merito alla riunione di pubblico accertamento e aver pubblicato, anche su queste pagine, uno specifico comunicato nel quale veniva dichiarato in merito all'Igp che «il nostro sostegno non è in discussione e che

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• PREVITERA

se si è arrivati sin qui si deve anche al lavoro svolto dalla Regione» e, come scriveva l'assessore Gallo, «confermo l'impegno perché l'iter in essere prosegua secondo i tempi e le modalità previste per l'interesse esclusivo della Calabria».

Rimaniamo grandemente amareggiati nel constatare che in realtà è avvenuto proprio tutto il contrario, e constatiamo che eventuali problemi politici interni che non ci riguardano e la volontà di alcuni di favorire pochi soggetti a danno della stragrande maggioranza degli agricoltori, costituisce un qualcosa che ci porta seriamente a riflettere su modelli di governance che credevamo estinti e che invece risultano ancora in auge. Naturalmente i 300 operatori dell'Igp e le sigle sindacali che sostengono l'iniziativa, consci di un comparto già in crisi riversano sull'approvazione della Indicazione Geografica Protetta "Bergamotto di Reggio Calabria" grande speranza per il rilancio concreto del settore primario e lo sviluppo del territorio. Ecco perché tutti insieme evidenzieranno le numerose zone d'ombra e i conflitti di interesse esistenti e tuteleranno i propri diritti, a garanzia della trasparenza e della legalità in tutte le sedi opportune.

Il presidente di Copagri Calabria, Francesco Macrì, conferma «piena condivisione del percorso di riconoscimento dell'Igp "Bergamotto di Reggio Calabria" e risulta importantissimo convocare nel breve periodo la Riunione di pubblico accertamento per l'Igp "Bergamotto di Reggio Calabria" a più di tre mesi dall'approvazione ministeriale del Disciplinare». «Non capiamo come sia possibile che la Regione - ha aggiunto - abbia revocato un parere favorevole ad obiettivo raggiunto e come abbia potuto definire non rappresentativo il Comitato promotore che conta più di un terzo delle superfici coltivate a bergamotto e più della metà dei bergamotticoltori attivi».

Il presidente di Liberi Agricoltori Calabria-Ampa, Giuseppe Mangone, afferma che «nel nostro incontro ufficiale con l'assessore regionale Gianluca Gallo e il dg Giacomo Giovinnazzo al Dipartimento agricoltura in data 29 gennaio ci era stato garantito il nulla osta alla pubblica audizione per l'Igp "Bergamotto di Reggio Calabria". Non è concepibile prolungare ulteriormente i già lunghi tempi di attesa degli agricoltori all'ottenimento

gp al più presto ed eventuali situazioni di blocco o di stallo dovute alla presentazione di altre richieste di riconoscimento da parte di gruppi o organizzazioni non certo rappresentative, ma con altri interessi, apportano un ulteriore serio danno economico al comparto ovvero agli agricoltori e agli operatori dell'intera filiera del Bergamotto di Reggio Calabria, già piegati dalla crisi climatica ed economica in atto».



di una Igp per cui tutti quanti dovrebbero esultare anziché danneggiare la filiera pronta ad effettuare il salto di qualità».

Secondo Lidia Chiriatti, presidente di Nuova Unci Calabria «l'Indicazione Geografica Protetta per il Bergamotto di Reggio Calabria ormai a un passo dal riconoscimento finale, è una vera e propria leva di marketing che contribuirà notevolmente alla crescita della filiera e a sottrarre gli agricoltori dalla scure dei prezzi imposti dall'industria dell'olio essenziale da decenni. Bloccare l'iter per interessi non certo della base produttiva reale significherebbe danneggiare l'intero territorio».

Il presidente nazionale di Conflavoro Pmi, Roberto Capobianco, sostiene che «occorre concludere l'iter dell'I-

Aurelio Monte, produttore di bergamotto e membro della sigla sindacale Usb-Lavoro Agricolo Reggio Calabria dichiara che «l'oro verde di Calabria dovrebbe essere un elemento su cui puntare il massimo sforzo per la sua valorizzazione, e non terreno di scontro politico e tra fazioni di produttori. In una fase storica in cui stanno emergendo tutte le contraddizioni di un sistema agricolo teso a favorire la grande agroindustria e le multinazionali leader del settore, come organizzazione sindacale non possiamo che stare al fianco dei lavoratori e dei piccoli produttori, e sostenere le loro lotte per un giusto prezzo e un giusto salario».

«Questo significa, anche - ha aggiun-

▶ ▶ ▶

Stralcio del disciplinare di produzione del Bergamotto di Reggio Calabria IGP
approvato dal Ministero dell'agricoltura il 12 dicembre 2023

ART. 8

CONFEZIONAMENTO ED ETICHETTATURA

8.1 Confezionamento del frutto

Possono ottenere la denominazione "Bergamotto di Reggio Calabria IGP" solo i bergamotti prodotti, condizionati e confezionati nell'area di riferimento indicata dal presente Disciplinare poiché i frutti destinati al consumo fresco e alla trasformazione devono essere lavorati in prossimità della raccolta e dei luoghi di raccolta in quanto notoriamente soggetti a facile deperibilità. Il carico, il trasporto, lo scarico ovvero la movimentazione del prodotto, determinano la rottura degli otricoli ricchi di olio essenziale che causa la maculatura dell'epicarpo e la sua fessurazione con successiva ossidazione o fenomeni di marcescenza, comportando il danneggiamento e il deprezzamento generale dei frutti.

L' IGP «Bergamotto di Reggio Calabria» è immesso al consumo nelle seguenti confezioni:

- a. in contenitori e/o vassoi di: legno, plastica, cartone, altro materiale ecosostenibile e compostabile;
- b. in sacchi retinati di peso massimo di 5 Kg.

8.2 Etichettatura dei frutti freschi

La confezioni recano obbligatoriamente sulla etichetta a caratteri di stampa chiari e leggibili:

- a. La denominazione «Bergamotto di Reggio Calabria IGP » e il Logo
- b. Il simbolo europeo della IGP;

segue dalla pagina precedente

• PREVITERA

to - favorire tutte quelle politiche che possono aiutare e sostenere le piccole imprese e stentiamo a capire le ragioni per cui si rifiuta una possibilità come l'Igp, ormai ad un passo dall'ottenimento, per inseguire un obiettivo fumoso come la Dop senza tempi e

traguardi certi».

Tommaso Trunfio, presidente della Cooperativa agricola Bergamia con più di 200 bergamotticoltori associati e aderente all'OP Frujt dichiara di essere grandemente amareggiato: «Alla riunione del 28 febbraio alla Cittadella abbiamo assistito a una ulteriore squallida messa in scena dove tutto

era già stabilito e dove era chiaro, ancora una volta, che l'Igp per il Bergamotto di Reggio Calabria da troppo fastidio».

«Molti nostri soci - ha aggiunto - poiché non si sentono più garantiti e tutelati hanno deciso di ritirare il proprio fascicolo aziendale e di uscirne dalle uniche due organizzazioni datoriali, Coldiretti e Confagricoltura, che continuano a sostenere con la Camera di Commercio e il Consorzio del Bergamotto il percorso della Dop per l'essenza e il frutto insieme, di per se mai avviato e già sospeso dal Ministero».

«Ci auguriamo che anche i 50 sindaci dei comuni contemplati dal Disciplinare di produzione dell'Igp approvato dal ministero a dicembre - ha concluso - facciano sentire la loro voce autorevole. Per noi l'Igp per il prodotto fresco e per i derivati del food significa uno sbocco potenziale sul mercato nazionale ed europeo, vista la crisi crescente del mercato dell'essenza». ●



FABIO TRUNFIO DELL'AZIENDA AGRICOLA PATEA, UNO DEI MAGGIORI PRODUTTORI

La strada verso la parità di genere, specialmente in Calabria, è ancora lunga: Da queste parole dell'assessore regionale al Lavoro, Giovanni Calabrese, emerge un quadro allarmante dal Rapporto preliminare dell'Osservatorio/Laboratorio Economico-Territoriale delle Politiche del Lavoro, con focus sulla parità di genere nel mercato del lavoro in Calabria. Un report reso necessario, considerando che «i recenti dati dell'Istat evidenziano che, sebbene le donne abbiano un livello di istruzione più elevato rispetto agli uomini,



PARITA' DI GENERE UNA STRADA ANCORA TROPPO LUNGA IN CALABRIA

di **ANTONIETTA MARIA STRATI**

la loro partecipazione al mercato del lavoro è inferiore e non viene adeguatamente compensata dal punto di vista economico, né in termini salariali né in termini di riconoscimento professionale», ha spiegato Calabrese nella nota introduttiva

«I recenti dati dell'Istat evidenziano che, sebbene le donne abbiano un livello di istruzione più elevato

rispetto agli uomini - ha continuato Calabrese - la loro partecipazione al mercato del lavoro è inferiore e non viene adeguatamente compensata dal punto di vista economico, né in termini salariali né in termini di riconoscimento professionale».

Nella nostra regione, infatti, «nella dinamica demografica della popolazione per genere ed età - hanno

spiegato Roberto Cosentino, direttore generale del Dipartimento Lavoro e Cosimo Cuomo, dirigente dell'Uoa Programmazione e Monitoraggio Fse 21/27 e responsabile dell'Osservatorio Laboratorio Economico Territoriale delle Politiche del Lavoro - la prevalenza della componente femminile rappresenta il 51,0%, con maggiore evidenza nelle età più avanzate per la maggiore longevità femminile. Sempre, la componente femminile calabrese, prevale anche fra le persone con titolo universitario (56,9% dei laureati o con titolo superiore), in particolare per le donne di età compresa tra i 25 e 64 anni, ma anche tra quelle prive di un titolo di studio (60,1%) e in possesso della sola licenza elementare (56,6%), soprattutto nella classe d'età 65 anni e oltre».

«A livello provinciale, i tassi di assenza di istruzione - hanno detto ancora - presentano valori più alti per la componente femminile, mentre i tassi di conseguimento dei titoli di studio più bassi (fino alla licenza media), presentano valori simili tra la popolazione maschile e quella femminile. All'e-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• STRATI AM

stremo opposto, l'insieme dei titoli accademici è ovunque più elevato per le donne, per le quali si registra il valore massimo a Catanzaro (17,1%) contro il corrispondente 13,7% degli uomini».

Quello che è emerso, dunque, è che in Calabria «permane comunque una situazione piuttosto sfavorevole all'occupazione femminile e allo squilibrio di genere, con valori anche superiori rispetto alla media nazionale. Nel 2021, il gap di genere del tasso di attività, è statisticamente di circa 18 punti (uomini 51,9%, donne 33,9%), la distanza tra il tasso di occupazione delle donne (28,6%) e quello degli uomini (45,6%) di 17 punti e, il tasso di disoccupazione delle donne (15,6%) è più di 3 punti percentuali superiore a quello degli uomini (12,2%)».

Guardando alla nostra regione, in Calabria «la popolazione residente al 2023, in base al genere, risulta essere pari a 1.846.610 unità, di cui 942.391 di sesso femminile e 904.219 maschile, rispettivamente, il 51,03% e il 48,97% sul totale». Dopo il forte deterioramento registrato durante la fase più acuta della pandemia, anche nella regione Calabria è comunque proseguita la ripresa del mercato del lavoro. Sulla base dei dati Istat, elaborati dall'Osservatorio: Laboratorio Economico Territoriale e Politiche del Lavoro della Regione Calabria, la popolazione attiva femminile (15-64 anni), nel 2022, era pari a 591.269 unità (50,5% sul totale), a fronte di 580.332 unità di sesso maschile (49,5%).

Sempre secondo i dati rilevati dall'Istat ed elaborati dall'Osservatorio nel 2022 il numero di occupati nella regione è aumentato dell'1,5% rispetto all'anno precedente; A differenza di quanto rilevato nel 2021, l'incremento, però, è stato inferiore a quello medio re-

gistrato nell'intero Mezzogiorno e in Italia (rispettivamente del 2,5 e del 2,4 per cento).

In termini assoluti, comunque, il numero di occupati non ha ancora recuperato i livelli pre-pandemici (sono stati circa 529.000 nel 2022, contro i quasi 539.000 nel 2019), mentre il tasso di occupazione nella fascia 15-64 anni, è salito al 43,5%, superando sensibilmente il dato del 2019. Su tale aumento, ha inciso la dinamica demografica caratterizzata dalla progressiva ri-

rio totale negativo (-6.111 unità), nonostante un saldo censuario positivo (+10.377) e un recupero dei movimenti demografici internazionali nel 2021 rispetto al 2020». Quello che si registra, dunque, è la conferma di un trend negativo in corso. La mortalità aumenta: il tasso di mortalità passa dall'11,2 per mille del 2020 al 12,2 per mille del 2021, con un picco del 12,5 per mille della provincia di Cosenza. Tra il 2020 e il 2021 il tasso di natalità è leggermente diminuito,



duzione della popolazione in età da lavoro. Il divario negativo nel tasso di occupazione rispetto alla media nazionale, è rimasto comunque ampio (16,7 punti percentuali; era 17,1 nel 2019). Per «genere», l'incremento dell'occupazione nel 2022, ha riguardato sia gli uomini che le donne mentre il divario di genere nei tassi di occupazione continua a rimanere costante ed elevato (23,5 punti percentuali in Calabria, 18,1 nella media nazionale).

La diminuzione della popolazione residente della Calabria, per l'Osservatorio «è frutto di un saldo naturale negativo (-9.413 unità), al quale si somma un saldo migrato-

da 7,4 a 7,1 per mille. A livello provinciale il tasso resta quasi stabile nella provincia di Catanzaro, diminuisce in tutte le altre, principalmente a Vibo Valentia e Reggio Calabria. I movimenti tra Comuni sono rimasti costanti nel secondo anno pandemico: il tasso migratorio interno è passato dal -4,4 per mille del 2020 al -4,3 per mille del 2021, oscillando tra il -3,2 per mille della provincia di Cosenza e il -6,6 di Crotone.

I movimenti migratori internazionali sono in recupero: il tasso migratorio estero, positivo in tutte

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• STRATI AM

le province, aumenta rispetto al 2020 (dal 0,7 al 2,7 per mille), soprattutto nella provincia di Cosenza (da 0,9 nel 2020 a 3,2 per mille nel 2021) e Reggio Calabria (da 0,7 a 3,1). La prevalenza della componente femminile nella struttura per genere si conferma anche nel 2021. Le donne rappresentano il 51,0% del totale e superano gli uomini di 38mila unità. La prevalenza si evidenzia particolarmente nelle età più avanzate per la maggior longevità femminile.

Per quanto riguarda la scolarizzazione e il conseguimento dei titoli, nonostante nella nostra regione ci sia un innalzamento del livello di istruzione, continuano a persistere dei divari tra le province, correlati all'invecchiamento della popolazione e alle caratteristiche del mercato del lavoro. L'incidenza del livello di istruzione terziaria risulta più elevata nei territori con sede di ateneo. Quella più alta si osserva a Catanzaro (15,5 %), Cosenza (15,2%) e Reggio Calabria (15,0).

La componente femminile calabrese prevale fra le persone con titolo universitario (56,9% dei laureati o con titolo superiore), in particolare per le donne di età compresa tra i 25 e 64 anni, ma anche tra quelle prive di un titolo di studio (60,1%) e in possesso della sola licenza elementare (56,6%), soprattutto nella classe d'età 65 anni e oltre. A livello provinciale, i tassi di mancanza di istruzione presentano valori più alti per la componente femminile mentre i tassi di conseguimento dei titoli di studio più bassi (fino alla licenza media) presentano valori simili tra la popolazione maschile e quella femminile. All'estremo opposto, l'insieme dei titoli accademici è ovunque più elevato per le donne, per le quali si registra il valore massimo a Catanzaro (17,1%) con-

tro il corrispondente 13,7% degli uomini.

La situazione è piuttosto sfavorevole all'occupazione femminile e uno squilibrio di genere, con valori superiori rispetto alla media nazionale. Nel 2021, il gap di genere del tasso di attività è di circa 18 punti (uomini 51,9%, donne 33,9%), la distanza tra il tasso di occupazione delle donne (28,6%) e quello degli uomini (45,6%) di 17 punti, il tasso di disoccupazione delle donne (15,6%) è più di 3 punti superiore a quello degli uomini (12,2%). Fra le province, i valori più alti del tasso



di occupazione si osservano a Catanzaro (37,4%) e Reggio Calabria (37,1%), quelli più bassi a Crotone (35,3%) e Vibo Valentia (35,8%), mentre gli squilibri di genere più ampi (circa 18 punti) si riscontrano a Catanzaro e Crotone, i più bassi (circa 15 punti) a Vibo Valentia e Reggio Calabria.

Le incidenze maggiori del tasso di disoccupazione nel 2021 si osservano nelle province di Reggio Calabria, di Cosenza e di Crotone (rispettivamente 14,1%, 13,6% e 13,6%) mentre, all'opposto, Vibo Valentia e Catanzaro presentano i valori più bassi (12,9% e 13,0%). Il divario di genere è più marcato

(quasi 4 punti) nei territori cosentino e catanzarese, minore (circa 2 punti) nel vibonese. Dal punto di vista dello stock occupazionale e degli avviamenti, interrogando i dati del SIL Calabria, si evince una variazione importante nell'anno 2020, da relazionare al divieto di licenziamento in vigore da marzo 2020 come una misura emergenziale per fronteggiare gli effetti della pandemia, livellatasi poi negli anni successivi. Filtrando i dati al solo 2023 si evincono importanti indicazioni, in primis la distribuzione territoriale dei lavoratori proporzionalmente alla popolazione residente e la distribuzione per età e sesso dei lavoratori, che evidenzia una prevalenza maschile nelle fasce più giovanili e fino ai 45 anni. Da notare la prevalenza del genere femminile nel settore delle attività di cura e di assistenza in ambito familiare, nella sanità e assistenza e nell'istruzione (60,1%); anche dall'analisi delle mansioni si deduce una divaricazione di genere per molte delle attività professionali.

La ricerca e le elaborazioni statistiche effettuate - su base Istat - purtroppo delineano, un andamento quasi stabile del fenomeno, pur se con un lievissimo decremento nazionale riferito al 2022; Dato, peraltro confermato anche per le Regioni del Sud del Paese, ma non in Calabria. Laddove, i numeri, fotografano un fenomeno in aumento con un +46 di vittime di sesso femminile. Serve, comunque evidenziare che - in Calabria - i casi di violenza realmente accertata, passano dai 34 registrati del 2020, ai 17 del 2022, con un picco di ben 41 casi nel 2021. A questi, devono, però, aggiungersi, i casi di vittime di stalking e le richieste di aiuto di vittime di violenza, sempre registrate al numero nazionale antiviolenza e stalking (1522).

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• STRATI AM

Quello che emerge, dunque, è come «il mercato del lavoro in Calabria assume aspetti contraddittori rispetto a quanto espresso a livello nazionale a riprova di come la condizione delle donne assuma ulteriori aspetti di problematicità. In Calabria, infatti, non è presente solo più bassa incidenza di donne occupate rispetto a quanto espresso a livello nazionale, ma anche una più ridotta presenza di donne in cerca di occupazione: questo è sicuramente sintomo di un maggiore effetto scoraggiamento tra la popolazione femminile rispetto alle aspettative di accesso alla sfera lavorativa».

Come detto dall'assessore Calabrese, «è innegabile che, ancora oggi, nonostante le numerose politiche intraprese per le pari opportunità, queste, non sembrano aver trovato una compiuta applicazione sociale ed economica, a partire dalla condizione femminile nel mercato del lavoro».

Eppure, «sostenere attivamente le donne nella loro carriera professionale non solo arricchisce le imprese con una maggiore diversità e competenze, ma stimola anche l'innovazione e porta a risultati di qualità superiore», ha detto ancora l'assessore, sembra non essere chiaro che «l'imprenditoria femminile ha un ruolo fondamentale nella costruzione del futuro del Paese, ma anche nella nostra regione che purtroppo continua però ad essere fanalino di coda di tutte le classifiche che raccontano una terra difficile da vivere e da far crescere dove però proprio il valore delle donne rappresenta un punto di forza per superare gli ostacoli atavici che generano ritardi e criticità», come ha detto Giuliana Furrer, presidente del Movimento Donne Imprese di Confartigianato Calabria. ●

Ma il Sud è vittima o carnefice? Il Nord assiste o ruba? Tu sei capro espiatorio o complice? Per capire leggi un testo diventato un best seller

Pietro Massimo Busetta

La rana e lo scorpione

Ripensare il Sud senza essere emigranti né briganti

Prefazione di Massimo Villone
Postfazione di Gaetano Savatteri

Marzani
Premio Giornalistico e Letterario 2023

**Nelle migliori librerie
e su tutte le
piattaforme**

Si può contemporaneamente pensare a un partito nazionale e poi portare avanti la richiesta di autonomia differenziata?

Sembrava inizialmente di sì, ma le reazioni che provengono da tante parti del Paese, non solo dal Mezzogiorno, tolgono le certezze acquisite.

Infatti la Lega, con questa operazione, rischia di sovrapporre all'immagine voluta da Salvini, con tutta la sua operazione di allargamento al Sud di un partito nazionale, quella di un ritorno alla Lega veneta o lombarda. Un movimento territoriale con una volontà di secedere dal resto del Paese. L'opera di Roberto Calderoli, spinto prevalentemente da Luca Zaia, sta annullando un lavoro convinto del



L'AUTONOMIA RISCHIA DI COSTARE MOLTO CONSENSO A SALVINI E LEGA

di **PIETRO MASSIMO BUSETTA**

Ministro delle Infrastrutture, che investe migliaia di miliardi al Sud nella mobilità, a cominciare dal sistema dello Stretto, nel quale vi è anche la costruzione del Ponte, tanto avversata dalla *intelligenza* nazionale, a cominciare dai partiti politici della sinistra, dalla grande stampa, fino agli uomini di spettacolo di destra e sinistra.

Mentre Legambiente, cinghia di tra-

smissione della sinistra, improvvisamente produce un report sulla mancanza di metropolitane e tram nelle nostre città, che va a finire inevitabilmente con un "invece del ponte".

Ma tornando al tema della opportunità politica di insistere sul decreto legislativo in approvazione alla Camera, forse qualche riflessione in più da parte degli uomini del Carroccio va fatta. Sembra ormai che vi

sia uno smottamento del consenso degli elettori della stessa e della credibilità della forza politica. Riguarda le Conferenze Episcopali Regionali, certamente quella campana e quella siciliana, la maggior parte dei costituzionalisti, compresi quelli del Nord, come Camilla Buzzacchi dell'Università degli studi di Milano Bicocca, che registra "moltiplici aspetti critici e allarmanti", gli uffici parlamentari del Senato e della Camera, Banca d'Italia, moltissimi sindaci riuniti dal presidente Vincenzo De Luca, ma anche molti rappresentanti parlamentari meridionali del Centro Destra che, per obbedienza alla linea del partito, non parlano, ma che in privato manifestano tutto il loro disagio.

Fratelli d'Italia, stretta tra una esigenza di portare avanti il programma di Governo, ma non ottenere poi una legge sul premierato svuotata dai contenuti, visto che con l'autonomia Palazzo Chigi conterà sempre meno, cerca vie di fuga impossibili, come l'inserimento di una modifica che chiarisce che l'assegnazione di funzioni relative a ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, riguardanti materie o ambiti di materie legate ai diritti civili e sociali ga-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• Busetta

rantiti su tutto il territorio nazionale, possa essere subordinata alla determinazione (notare determinazione non realizzazione) dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP), relativi a tali diritti.

Cioè gli standard minimi dei servizi sarebbero garantiti in tutte le Regioni, ma senza alcuna tempificazione. Intanto prendi il bottino e via e si parte.

In questo DDL, in sostanza, l'assegnazione di maggiore autonomia alle Regioni su materie relative ai diritti civili e sociali, che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, sarà permessa solo dopo la determinazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP). Questi LEP saranno definiti considerando una valutazione della spesa storica, (altro elemento che cristallizza la situazione), dello Stato in ciascuna Regione nell'ultimo triennio.

Poi Forza Italia per bocca del suo vicepresidente Roberto Occhiuto, afferma che "dare cammello dopo aver visto denari", cioè che senza il finanziamento dei Lep, impossibile a parità di risorse da impegnare in bilancio, le materie "lepipizzate" non potranno partire.

Ma il percorso di Calderoli è di quelli che prevedono tranelli ad ogni step



che, man mano, vengono scoperti. L'obiettivo vero, definito eversivo da molti studiosi meridionali, a cominciare da Adriano Giannola e Sergio Zoppi, pare sia quello di avere immediatamente le funzioni non lepipizzate, a cominciare dall'energia e dalle infrastrutture.

Temi che invece hanno bisogno di una visione centralistica per cui gli stessi tradizionali elettori della Lega, anche veneti e lombardi, cominciamo a manifestare molte perplessità.

E il rischio che continui il travaso di voti dalla Lega a Fratelli d'Italia, ma anche a Forza Italia, diventa sempre più alto, sia nelle regioni meridionali che si sentono trattate da colonia, ma anche di molto elettorato della stessa Lega che, formato da tanti proprietari di piccole imprese, ben capisce quanto sia importante il mercato del Sud, che rischia con queste operazioni smaccatamente anti meridionali di essere messo in discussione.

Cioè, esiste un rischio che, come nella tela di Penelope, quello che in tanti anni Matteo Salvini ha tentato di tessere, con operazioni che accreditassero la Lega anche nel Mezzogiorno non più

come forza territoriale secessionista, contraria agli interessi del Sud, ma invece come forza nazionale che porta avanti la buona gestione dei territori, rischia di essere vanificato da una bulimia non giustificata che peraltro rischia di far morire per un eccesso di cibo. Come si è visto con lo smog a Milano, dove è proibito aprire le finestre perché da fuori entrano le polveri sottili, o a Bergamo che non riesce a contenere il Covid per gli stessi motivi, o adesso in Emilia e Romagna o a Vicenza in Veneto per le alluvioni dovute anche ad una cementificazione selvaggia del territorio, dovuta ad un eccesso di sviluppo.

Una riflessione che forse farebbe bene proprio alla Lega per conservare l'immagine di una forza nazionale che si era inserita con ministri di livello, come Giorgetti, Locatelli, Valditarà, e perfino Salvini che, anche con i suoi modi pittoreschi, era riuscito a dare la sensazione che si occupasse di tutto il Paese.

La caduta di stile di Roberto Calderoli: "inizio a essermi stancato di sentire certa sinistra con l'eterno 'chiagne e fotte' di partenopea memoria" ha fatto saltare in aria non solo i napoletani ma tutto il Sud. Rovinando un lavoro certosino del suo capo vicepresidente del Consiglio.

(Courtesy Il Quotidiano del Sud)



VINCENZO DE LUCA

STORIA DI COPERTINA / DI CATANZARO, LAVORA ALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA



8 Marzo appena passato, ma quando qualche giorno fa abbiamo dovuto scegliere il personaggio femminile ideale da raccontare in copertina, per celebrare la Festa della Donna, non abbiamo avuto nessun dubbio. Abbiamo individuato Paola La Salvia, Tenente Colonnello della Guardia di Finanza, oggi in servizio alla Direzione Investigativa Antimafia, da oltre dieci anni impegnata sul fronte della lotta alle Organizzazioni Criminali di tipo mafioso.

Lei oggi lavora in un settore delicatissimo che si occupa di Relazioni Internazionali finalizzate al contrasto del crimine transazionale, attività svolta

“...Io vengo da un posto, che è la Calabria, dove le radici vengono vissute come una ricchezza e non un limite. Nei miei racconti parlo di una Calabria che mi ha forgiato, la Calabria che resta e resiste, la Calabria tenace, dura, la Calabria che parte. Una terra mobile, plurale e complessa. Bellissima e ferita. Nutro orgoglio soprattutto per quello che la vita in Calabria mi ha dato, nel modo in cui guardo le cose. Mi emoziona il fatto di aver vissuto in un contesto che, per quanto difficile e complicato, ancora oggi preserva uno sguardo non completamente omologato. La Calabria, infatti, è una di quelle terre che ancora oggi offrono un livello di genuinità che in altri posti, anche italiani, è ormai introvabile. Quando penso alla Calabria mi ritornano nella mente i profumi e i colori della natura, lo Ionio, il Tirreno, la Sila. Io non sono mai andata via completamente dalla Calabria. Quando ritorno fisicamente, il mio cervello, il mio corpo e l'anima si ricompongono, perché le mie radici sono lì...” (Paola La Salvia)

PAOLA, LE RELAZIONI INTERNAZIONALI DI UNA COMANDANTE DELL'ANTIMAFIA

in stretta collaborazione con la Direzione Centrale di Polizia Criminale, l'Europol, e l'Interpol, un contesto insomma ai vertici dell'attività internazionale di polizia.

La sua è una storia del tutto speciale, la storia personale di una “Lady di Ferro” al servizio del suo Paese, un modello di donna saldamente vincolato ai valori fondamentali della Repubblica “i cui pilastri - riconosce - sono il rigore morale, la fiducia negli altri, il rispetto sacro di ogni individuo, e soprattutto la fermezza dei propri principi”.

Paola La Salvia è una donna che ha capito perfettamente bene che oggi per avere successo “bisogna lottare ogni santo giorno della propria vita, ma bisogna anche saper andare controcorrente, sfidare il conformismo, combattere contro la banalità e la mediocrità imperante un pò dovunque, senza mai cedere o piegarsi a nessun compromesso”.

Carattere forte, anche se la mode-

di **PINO NANO**

stia con cui ti riceve e ti racconta la sua vita dà di lei l'immagine opposta, quasi quella di una scrittrice, o di una grande archeologa innamorata delle meraviglie di Damasco, o a tratti anche di una filosofa moderna.



51 anni, portati meravigliosamente bene. Di persona, è ancora più bella di quanto non lo sia nelle foto. Segno zodiacale Scorpione, per antonomasia segno carismatico e femminile per eccellenza, “fatto su misura per lei”.

Donna, dunque, “tostissima”, dal carattere determinato, moderna, indipendente, che agisce senza subire nessun condizionamento ideologico, e se c'è una cosa in cui crede, non ha timore di esporsi e di raccontare quello che pensa, nonostante il grado che riveste, e la divisa che indossa.

Legatissima alla sua famiglia di origine, e a Catanzaro, che è la città in cui è nata, ma ancora di più al mare e alle spiagge di Soverato, sullo sviluppo futuro della Calabria ha idee ben precise, a partire dalla sua analisi sul Ponte sullo Stretto di Messina e a cui dedica uno dei suoi commenti più entusiastici sul suo blog personale.



segue dalla pagina precedente

• NANO

«Tutti contro il ponte, tutti contro il Sud! Affermare oggi che non ci sono i finanziamenti per realizzare quest'opera scrive vuol dire stravolgere la realtà. Mi dispiace per i tanti gufi che vorrebbero che l'eccezionale opera non si realizzasse ma il ponte ha già un cronoprogramma operativo e finanziario ben avviato. Fortunatamente la maggioranza dei cittadini crede fermamente nell'importanza di realizzare quest'opera memorabile, necessaria per crescita del Sud, della Calabria e della Sicilia. Il peggior dramma che si vive nel meridione è quello di non agire, non fare, non realizzare. Io vengo da una terra, che è la Calabria, che è una terra sana, che ha generato nei secoli gente perbene, generosa e creativa. Essa merita quest'opera che rappresenta una sicura opportunità di crescita e sviluppo».

Una breve esperienza di Avvocato nella sua città natale e poi frequenta l'Accademia militare della Guardia di Finanza a Bergamo, per diventare tra le prime Ufficiali donne del Corpo. E da quel momento la sua vita cambia. Dopo l'Accademia a Bergamo si trasferisce all'Aquila, poi a Roma, e subito dopo a Damasco, in Siria, dove vivrà per 4 anni, poi ritorna in Calabria per un breve periodo, e ora vive stabilmente di nuovo con la sua famiglia a Roma.

“Chief- Financial and Corporate Crimes Unit and Anti money Laundering Unit”, sono queste le sue referenze ufficiali in giro per il mondo, e tutto questo sta a indicare che Paola La Salvia, è un Comandante, esperta in normativa Antimafia, Antiriciclaggio, Cripto Assets e Criminal Analyst, e la sua attività è finalizzata al contrasto di illeciti di natura economico-finanziari.

Con solo qualche giorno di ritardo, dunque, dedichiamo al Tenente Colonnello Paola La Salvia la giornata dell'8 Marzo, pensando anche alle tantissime donne che, come lei, lavorano al servizio del proprio Paese.

- Colonnello, partiamo dall'inizio?

«Direi di sì! Sono nata e cresciuta a Catanzaro, e sottolineo cresciuta perché è lì che ho trascorso la mia infanzia, la mia adolescenza e svolto i miei studi compresi quelli universitari. Insomma, nonostante io viva ormai da anni a Roma, sono e resto orgogliosamente figlia della città di Catanzaro, e quindi Calabrese fino al midollo».

- Che famiglia ha alle spalle?

«Io sono la prima di tre fratelli. Ho un fratello e una sorella, Francesco e Manuela oggi entrambi avvocati.

La mia è una famiglia normalissima dove vi era una mamma dolcissima che, per dedicarsi esclusivamente a noi, ha scelto di non lavorare e un padre, decisamente rigoroso, che invece lavorava sempre troppo».

- Vuol dire che lo vedeva poco?

«Voglio solo dire che spesso ci si ritrovava tutti insieme soltanto la sera, al momento della cena».



- Mi parli di suo padre...

«Mio padre, nasce in una famiglia numerosa composta da 9 figli, tutti tra loro legati da un forte affetto e sotto la ferma guida della loro mamma, l'adorata nonna Olga. Donna piccola di statura, ma dotata di un grande

carisma. Aveva un carattere d'acciaio. Spesso le domeniche si andava a pranzo da lei che, con grande calore, ci accoglieva tutti. Ricordo con lucidità il fatto che adulti e nipoti si era soliti chiedere consiglio a lei prima di prendere una decisione importante».

- Come sempre...

«Ognuno ovviamente è libero di pensarla come vuole, ma personalmente ritengo che, soprattutto in Calabria, sono le donne da sempre il perno delle famiglie».

- Che ricordi ha della sua infanzia?

«I ricordi della mia infanzia conservano sempre un posto speciale nella mia vita. Uno in particolare mi torna spesso in mente: la sera, soprattutto a cena, mio padre a me e ai miei fratelli ci raccontava degli episodi. La sua era stata un'infanzia sconvolta dalla guerra, profondamente segnata dai bombardamenti che Catanzaro aveva subito, dai suoni delle sirene e

dalle corse convulse per trovare dei rifugi sicuri. Poi ci raccontava dei suoi studi universitari bruscamente interrotti perché in quegli anni non sempre c'era il tempo per studiare. Erano tempi in cui bisognava pensare a come poter sopravvivere alle bombe e alla fame».

- Che effetto le facevano questi racconti?

«Ricordo che questi suoi racconti ci impressionavano molto, ma rappresentavano anche per noi

preziosi insegnamenti. Soprattutto uno tra i tanti, che era quello di riconoscere il fatto di essere stati fortunati perché nati in anni di pace e di benessere. Mi torna sempre in mente



segue dalla pagina precedente

• NANO

quello che ci diceva: «voi che avete la possibilità di farlo studiate. Nella vita la cultura costruita su basi solide è il più grande strumento di emancipazione che vi consentirà di maturare una vostra capacità di giudizio, ma soprattutto vi permetterà di vivere liberi da condizionamenti di ogni genere».

- Aveva ragione lui?

«Assolutamente sì. Col senno di poi devo dire che aveva ragione e anche tanta».

- Se dovesse definire il periodo della sua infanzia a Catanzaro come lo definirebbe?

«Vede, quando ripercorro quel periodo della mia vita penso di essere stata una ragazza fortunata, oltre che felice. La mia è stata davvero un'infanzia bellissima, seppur normalissima, fatta in estate di tanto mare, e di tantissime passeggiate lungo il lungomare di Soverato. Ma anche di lunghe tavolate vissute in allegria e con tanto buonumore intorno. Gli zii, i cugini, tantissimi amici».

- D'estate il mare di Soverato, e d'inverno?

«D'inverno si aspettava con gioia la prima nevicata per andare a sciare in Sila. In Calabria, lo racconto spesso, abbiamo il privilegio di avere mare e montagna a breve distanza l'uno dall'altro».

- Colonnello, intuisco che nella sua vita c'è sempre stata la presenza di una grande famiglia ...

«Lo dico con un certo orgoglio, ma ai miei genitori riconosco oggi il grande merito di avermi consentito di essere presto autonoma nel pensare, e soprattutto nel fare. Cercando spesso di assecondare i miei gusti e le mie passioni».

- Mi aiuta a capire meglio per favore?

«La prima cosa che mi viene in mente è questa: ricordo per esempio un anno di aver potuto indossare un vestito da pirata a Carnevale, e questo quando le mie amichette si vestivano

da principesse. Così come ricordo di aver potuto pattinare in giro per la città, di aver potuto giocare a guardie e ladri con i ragazzi più pestiferi del mio quartiere, o quando mossa dal mio smodato amore per gli animali, ero riuscita ad avere il permesso di 'saccheggiare' la dispensa di casa per sfamare i cani randagi davanti casa.



PAOLA CON LA SORELLA MANUELA

Ma ricordo anche di avere avuto a 14 anni la Vespetta e a 16 la moto. Come vede, nella mia vita, per quanto mi è stato possibile, sin da piccola ho cercato di fare sempre ciò che mi piaceva fare. In primo luogo ho cercato di essere me stessa, sempre e comunque, e soprattutto di distinguermi dagli altri».

- Una bellissima famiglia?

«Vede, se oggi, come donna, mi porto dentro questo senso dell'appartenenza e che in assoluto mi ha poi consentito di avere sicurezza in me stessa, lo devo soprattutto ai miei genitori. Sono loro che mi hanno insegnato a guardare al futuro con il sorriso e con fiducia».

- Mi ha detto che aveva anche tanti parenti intorno?

«Sì, tantissimi. Una persona che ricordo con particolare affetto è la sorella maggiore di mio padre, zia Wanda, la mia madrina. Una donna bellissima, mi creda, di carattere e di eccezionali

qualità umane e culturali. Insegnante e mamma di sei figli, lei viveva a Roma e a volte veniva a prendermi a Catanzaro per portarmi a casa sua. E ricordo con grande nostalgia le nostre passeggiate romane alla scoperta delle immense bellezze della Capitale, che poi è diventata la mia seconda città di adozione e dove attualmente ho il privilegio di vivere con la mia famiglia. In estate, invece, ci ritrovavamo insieme a Montepaone Lido, le nostre chiacchierate erano sempre stimolanti. Le sue parole, spesso ripetute, riecheggiano continuamente nella mia mente e nel mio cuore».

- In che senso è stata una zia importante per lei?

«Sa cosa mi diceva in continuazione? "Paoletta ricordati che nella vita si ottiene solo con l'impegno. Alla tua età lo studio e la lettura devono essere la tua prima occupazione, perché la cultura non si eredita, ma si conquista. Ma serve tanto studio e tantissima dedizione". E poi ancora, "Paola, sii curiosa, tieni gli occhi ben aperti e non limitarti a guardare vicino a te. Devi vivere cercando di spiegare sempre a te stessa il perché delle tue azioni, e poi quelle degli altri". Ricordo con immenso dolore la sua perdita, ormai anziana e malata mi scrisse un'ultima lettera che porto sempre con me, le sue ultime commoventi parole rappresentano per me una fonte di incoraggiamento e di ispirazione: "Paola, è inutile negarlo, gli alti e bassi fanno parte della nostra esistenza, la vera forza sta nel reagire. Di fronte alle difficoltà non rasse-



segue dalla pagina precedente

• NANO

gnarti mai. Reagisci sempre, e non fermarti mai. Dai alla vita l'immenso valore che ha, e fallo sempre, in modo da essere sempre pronta a difenderti, o ad afferrare le occasioni che ti si presenteranno, e ricordati una cosa importante, sii generosa e tollerante con il tuo prossimo. Non dimenticare mai che una buona testa e un buon cuore sono una combinazione formidabile».

- Vedo che ricorda tutto come se fosse appena ieri...

«Esatto. Io di queste parole ne ho fatto il mio credo, e con questi insegnamenti, uniti ad una montagna di libri, io sono cresciuta».

- Cosa ricorda invece della sua adolescenza?

«La mia adolescenza è stata decisamente allegra e spensierata. Del mio liceo non conservo grandi ricordi. È proprio vero che con il passare del tempo il cervello tende a cancellare tutti i fatti di poco conto, e a depennare i nomi delle persone che non hanno lasciato traccia nelle nostre vite.

- In che senso Colonnello?

«Le posso dire la verità? I miei professori per me non furono mai dei maestri di vita. Erano solo persone che facevano, chi meglio chi peggio, il proprio lavoro, attenendosi ai programmi ministeriali e senza mai trasmettere grande passione per la materia che insegnavano, o per lo studio in generale. In quegli anni, ricordo che mi sconvolse un evento significativo, e da quel giorno maturai dentro di me una consapevolezza del tutto nuova».

- Me lo racconta?

«Una sera come tante stavo rientrando a casa a Piazza Roma, nel cuore della città. Alle mie spalle sentii esplodere una serie di colpi di arma da fuoco. Fu una autentica esecuzione mafiosa, e fu un miracolo essere rimasta del tutto incolume. Intorno a me si presentò immediatamente una sce-



PAOLA LA SALVIA CON LA MADRE

na agghiacciante. Per terra inerte c'era un uomo ormai cadavere con il viso rivolto verso l'asfalto. Ricordo il sangue, le urla. A quell'epoca ero appena una ragazzina. Spaventata, corsi subito a casa. Ma ricordo ancora, a distanza di tantissimi anni, con lucidità la rabbia provata, l'indignazione. Una risoluta ribellione per quanto avevo visto».

- Dopo il Liceo gli anni universitari, dove?

«Naturalmente a Catanzaro. Per me e per i miei fratelli l'iscrizione all'Università non è mai stata in discussione. Tutti e tre ci siamo regolarmente laureati in Giurisprudenza presso la Facoltà di Catanzaro».

- So che il suo corso di laurea è stato brillantissimo?

«Quello che invece so io è che la mia innata passione per il diritto ha fatto sì che sostenessi un esame dopo l'altro e, ancora prima della fine dell'ultimo Anno Accademico, avevo già dato tutti gli esami in programma. A 23 anni stavo già preparando la tesi e, poiché mi si presentò l'occasione giusta, ho iniziato la mia pratica legale ancor prima di essermi laureata».

- E come ha fatto?

«La mattina andavo con l'avvocato in udienza, e il pomeriggio lavoravo sulla mia tesi di laurea».

- Come ricorda la sua laurea?

«Ricordo perfettamente bene il giorno della discussione della mia tesi, era il 20 febbraio 1995. Ricordo soprattutto i miei genitori molto contenti ed orgogliosi di quello che era stato il mio cursus accademico. Li ricordo seduti in mezzo ad un piccolo pubblico di amici e parenti in attesa della mia proclamazione».

- Deve essere stato un giorno bello della sua vita?

«Se devo essere sincera per me quel giorno non aveva in realtà questa grande importanza, non ho mai amato le cerimonie, soprattutto quelle nelle quali sono io al centro dell'attenzione. Ciò che invece contava per me era poter finalmente incominciare, e già dal giorno seguente, ufficialmente la pratica forense, che era necessaria per poter sostenere l'Esame di Stato per diventare poi avvocato».

- Obiettivo raggiunto?

«Esattamente due anni dopo, presso il Distretto della Corte d'Appello di Catanzaro, ottenni al primo tentativo l'abilitazione alla professione forense. Ho avuto il privilegio di avere come mentori degli avvocati penalisti calabresi che ritengo siano tra i migliori d'Italia».

- Oggi lei però fa un lavoro completamente diverso da quello dell'avvocato...

«Sa cosa è successo? Che un giorno, ascoltando la requisitoria di un Pubblico Ministero durante un maxiprocesso presso l'aula bunker di Catan-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente • NANO

zaro, ebbi l'illuminazione che avrebbe cambiato la mia vita. Capii insomma che avrei preferito dedicarmi esclusivamente alle attività di indagine».

- Si può dire, ha appeso la toga al chiodo?

«Le racconto tutto. Poco tempo dopo arrivò quella che si rivelò l'occasione determinante per la mia vita professionale e personale. Era il 2000, precisamente la data dell'ingresso delle prime donne nelle Forze Armate. Partecipai e vinsi il primo concorso per Ufficiali della Guardia di Finanza riservato alle donne».

- Questo non lo immaginavo neanche...

«Ero tra le prime 20 Ufficiali donne della storia della Guardia di Finanza. Il 28 novembre del 2000 andai a Bergamo per frequentare un corso di formazione e di addestramento di un anno presso l'Accademia della Guardia di Finanza. Fu decisamente un'esperienza eccezionale, soprattutto formativa dal punto di vista culturale ed umano».

- Da Catanzaro a Bergamo, un'altra vita Colonnello?

«Quello che posso dirle è che per me, e per le mie diciannove compagne di corso, al momento dell'arrivo in Accademia ci fu il primo impatto con la vita militare. A cui nessuna di noi era abituata».

- La prego, mi dia un dettaglio di quei giorni...

«Le racconto ed esempio del primo taglio dei capelli. Non potrò mai dimenticare i pianti della mia compagna di stanza».

- E il resto?

«Una vita piena di tanto studio, intervallato da esercitazioni militari impegnative. Per la prima volta in vita mia indossai una tuta mimetica. Dopo



poco arrivò finalmente il momento di vestire la divisa grigioverde di ordinanza della Guardia di Finanza».

- Fu un momento bello?

«Fu una grande emozione. Indimenticabile e indescrivibile. Per noi tutte e, a dire il vero, per l'intero Corpo della Guardia di Finanza, fu quello un momento storico perché noi eravamo le prime della storia del Corpo».

- Immagino abbia anche vissuto qualche difficoltà iniziale?

«Guardi, c'è una cosa che va detta con estrema chiarezza, l'essere la prima donna in un contesto esclusivamente maschile è emozionante ma è anche molto impegnativo. Ogni attività di servizio in cui ci cimentavamo era un'operazione che veniva fatta per la prima volta da una donna, per cui ci sentivamo sempre sotto osservazione, e ogni nostra azione, ogni nostro comportamento, veniva osservato, analizzato e giustamente commentato».

- Lei personalmente come ha affrontato questa prova?

«Personalmente affrontavo ogni situazione senza farmi particolari problemi, semplicemente cercando di svolgere le attività che mi venivano assegnate con il massimo impegno e la massima determinazione».

- Posso chiederle qual è stato il momento più bello di questa stagione?

«Certamente il giorno del Giuramento, questa solenne Cerimonia del Giuramento individuale e la consegna ufficiale ad ognuno di noi del grado di Tenente. E tutto questo di fronte alla Bandiera di Guerra del Corpo, e alla presenza delle più alte cariche dello Stato».

- Vedo che riesce ancora a commuoversi nel ricordare quella festa...

«Non ci crederà, ma la formula del giuramento recitata a memoria da ogni allievo è rimasta scolpita in modo indelebile nella mia mente. Anzi le dico di più. Quel giuramento

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

rappresenta per me un dogma: "Giuro di essere fedele alla Repubblica Italiana, di osservarne la Costituzione e le leggi e di adempiere con disciplina e onore tutti i doveri del mio stato, per la difesa della Patria e la salvaguardia delle libere istituzioni".

- Concluso il Corso cosa ha fatto?

«Immediatamente dopo arrivò la prima assegnazione. Il primo incarico è un po' come "il primo fidanzato", non te lo scordi mai. Mi mandarono come Ufficiale Istruttore presso la Scuola Ispettori della Guardia di Finanza all'Aquila».

- Che esperienza ricorda?

«Non ho mai capito se io fossi veramente pronta per un incarico così delicato come quello, ma io le assicuro ho affrontato questo momento con il massimo dell'impegno e della determinazione. Già dai primi giorni ho imparato in fretta una cosa, che ritengo oggi determinate per il mio lavoro: per poter essere un bravo comandante bisogna dare prima di tutto l'esempio».

- Lei lo ha fatto sempre?

«Io non mi sono mai risparmiata, mettendo passione e grinta in ogni singolo giorno del mio lavoro».

- Che giornata aveva?

«Iniziavo la mia giornata all'alba e terminavo la sera tardi. Partecipavo insieme ai miei allievi Ispettori a tutte le loro attività addestrative».

- Può provare a scandirmi una giornata tipo del suo impegno giornaliero?

«La mia giornata iniziava con l'alza-bandiera, memorabili quelle albe sotto il freddo della neve aquilana. Poi le lezioni in aula come docente, le esercitazioni militari, i lanci col paracadute, l'addestramento ai tiri, gli esami e le cerimonie. Insomma, giornate intense ma ricche di emozioni».

- Glielo chiedo come donna non come ufficiale, cos'è il comando?

«Comandare uomini e mezzi è soprattutto una grande responsabilità, richiede equilibrio, ma soprattutto

grande rigore e grande senso di equità».

- In che senso parla di equità?

«Essere comandante di allievi che frequentano un corso di formazione, ritengo sia un compito ancora più difficile e delicato, perché hai sotto la tua direzione del personale, giovane d'età, che devi condurre, motivare ed indirizzare. Io ho sempre cercato di trasmettere a quei ragazzi amore e orgoglio per la divisa che portano. E questo serve a dare loro le basi per il loro futuro ruolo di Marescialli del Corpo».

Finanza è l'unica forza di polizia in Italia che ha la specializzazione come polizia economica e finanziaria, e per noi finanzieri, a volte, le migliori indagini nascono proprio da un accertamento patrimoniale o fiscale. Questo è quello che noi investigatori definiamo il Metodo Falcone, una preziosa eredità nella lotta contro la criminalità organizzata. Si ricorda quello che diceva Giovanni Falcone? "Segui il denaro, troverai la mafia".

- Lei oggi è sposata e madre di due ragazzi...



PAOLA LA SALVIA IN VACANZA CON I FIGLI SOFIA ED EDOARDO

Il lavoro di chi indossa una divisa deve esser fatto non per soldi né per carriera, ma per amore incondizionato verso il proprio Paese, che va servito e protetto. E noi ci siamo per questo».

- Un giorno lei lascia anche la caserma dell'Aquila...

«Dopo questa esperienza da Istruttore per gli allievi del Corpo fui trasferita a Roma a comandare una Sezione del Nucleo di Polizia Giudiziaria. Un'attività decisamente diversa da quella precedente».

- Come è stato?

«Sono stati anni lavorativi intensi, di indagini e di tanti viaggi in giro per l'Italia. Ma sono stati anche anni di grandi soddisfazioni. La Guardia di

Finanza è l'unica forza di polizia in Italia che ha la specializzazione come polizia economica e finanziaria, e per noi finanzieri, a volte, le migliori indagini nascono proprio da un accertamento patrimoniale o fiscale. Questo è quello che noi investigatori definiamo il Metodo Falcone, una preziosa eredità nella lotta contro la criminalità organizzata. Si ricorda quello che diceva Giovanni Falcone? "Segui il denaro, troverai la mafia".

- E cioè?

«Che la maternità per una donna è un ostacolo alla carriera».

- Immagino che non sia però facile conciliare l'essere madre con il lavoro delicato che fa lei?

«Non è la solita retorica, ma credo

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

fermamente che, per una donna in genere, riuscire a conciliare carriera professionale e vita familiare sia ancora un'impresa proibitiva. Diventare madri è una delle gioie più grandi della vita. L'emozione del parto, i primi passi di un bambino e tutti i suoi progressi sono sensazioni uniche che auguro ad ogni donna di provare. Ma le ambizioni di una vita familiare con dei figli appena nati si scontrano inevitabilmente con quelle della propria carriera».

- È accaduto anche a lei?

«Nessuna eccezione, è accaduto anche a me».

- Posso chiederle in che modo?

«Ho dovuto, non senza cruccio, rifiutare con tanti ringraziamenti un prestigioso incarico che il Comandante in Seconda protempore mi aveva proposto. Io ero determinata però ad

missione diplomatica in Siria creò così l'occasione per concedermi una pausa lavorativa. Mi trasferii con lui a Damasco. Era l'inizio di quella che io amo definire affettuosamente "la mia parentesi siriana". Un periodo durato circa 4 anni durante il quale nacque anche, proprio a Damasco, la mia secondogenita Sofia.

Si narra che a chi chiedeva a Maometto perché non si recasse a Damasco, il profeta dell'Islam rispondesse che "non si può andare in Paradiso due volte».

- Ma è davvero così bella la Siria?

«È proprio così, la Siria è un paese magico e affascinante. Dai secoli antichi definita "la culla della civiltà". Lì per la prima volta l'uomo ha iniziato a seminare la terra, lì abbiamo tracce del primo alfabeto conosciuto e del primo codice di leggi scritto. In Siria ogni regno antico ha lasciato la sua

ma anche tanti stranieri e tanti siriani e tutt'ora con molti di loro appena si presenta l'occasione ci rivediamo con immenso affetto. La capitale siriana è una delle più antiche città al mondo, architettonicamente circondata da un unico cerchio murario solcato da numerose porte, nel cui interno troviamo anche antiche Moschee, costruite a fianco a Chiese cristiane, greche-ortodosse, siro-cattoliche e maronite, antichissime e capaci di una convivenza pacifica e rispettosa. Le racconto un particolare che non tutti conoscono, Papa Giovanni XXIII, all'atto di ricevere le credenziali del nuovo Ambasciatore siriano presso la Santa sede, definì la Siria "un caso esemplare di tolleranza fra le diverse religioni».

- Una nazione tranquilla, insomma?

«La libertà di culto in Siria non solo è garantita, ma viene anche favorita nello spirito di tolleranza esistente. Per comprendere bene Damasco bisogna entrare nella Moschea degli Omayydi, uno dei più spettacolari edifici di culto dell'Islam esistenti al mondo, fu costruita su un'antica Chiesa dedicata a San Giovanni Battista, a sua volta costruita su un enorme tempio romano. Altro luogo caratteristico è il Suk, sempre brulicante e intriso di odori di spezie e di essenze dove ad ogni angolo si può incrociare un monumentale caravanserraglio, un luogo destinato ad accogliere viaggiatori e mercanti».

- C'è un luogo di Damasco che lei si porta nel cuore?

«Ricordo le passeggiate sul monte Qasioun, che sovrasta Damasco, ove si può ammirare tutta la città e nel buio della sera si osservano una moltitudine di lucine verdi e blu, che provengono dalle decine di minareti verdi delle Moschee e dalle croci blu delle varie Chiese. Ma non posso non menzionarle Palmyra, antichissima città della Siria, è stata una dei più importanti centri culturali del mon-



PAOLA LA SALVIA A PALMYRA IN SIRIA: È STATA 4 ANNI A DAMASCO COL MARITO DIPLOMATICO

avere il mio Edoardo, e non potevo accettare un incarico così impegnativo, sapendo che da lì a poco sarei andata in maternità».

- Come andò a finire?

«In quel periodo, a mio marito proposero un importante incarico presso l'Ambasciata d'Italia in Siria e insieme decidemmo di accettarlo. La

impronta. È un Paese dove da sempre l'Islam è moderato e i siriani un popolo tollerante e abituato alla multiculturalità».

- Che ricordi ha di quella sua nuova stagione?

«Belli, belli davvero. Io ho vissuto molto felicemente a Damasco, dove ho conosciuto molte persone italiane,

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

do antico, luogo di un meraviglioso e spettacolare sito archeologico dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. Prima della conquista da parte degli islamisti dell'ISIS, due dei templi meglio conservati di Palmyra erano quello di Baal e di Baalshamin risalenti al 32 d. C. ed entrambi distrutti dai jihadisti nel 2015».

- Mi parla della Siria allo stesso modo di come mi ha parlato di Catanzaro...

«Esattamente, perché entrambi rappresentano per me dei luoghi del cuore. Proprio a Damasco è nata la mia secondogenita, Sofia. Quando penso alla Siria, mi torna spesso in mente un personaggio che ha lasciato una traccia indelebile nella mia memoria. Era Padre Paolo Dall'Oglio, uomo carismatico, profondamente legato alla Siria, e che ha vissuto per cercare di contribuire al rafforzamento del legame fra cristianesimo e Islam. Padre Paolo ha fondato il Monastero Deir Mar Musa, che si trova nel deserto a circa 60 km da Damasco, spettacolare costruzione posta fra i costoni della montagna, da sempre meta anche di famiglie musulmane. Le occasioni di contatto con lui sono state frequenti, ed era difficile rimanere immuni al fascino che emanava dall'antico monastero, a cui Padre Paolo ha dedicato tutta la sua vita. Ricordo che sull'altare del monastero erano poggiati contemporaneamente "la Bibbia e il Corano"».

- Se non ricordo male la sua storia si conclude tragicamente?

«Sì, purtroppo. Quando nel marzo 2011 è scoppiata la rivoluzione in Siria, Padre Paolo si è schierato fin dall'inizio a favore di quanti protestavano, sposandone la causa nel nome di una Siria più libera e più rispettosa dei diritti di tutti. Dopo pochi mesi di lui si sono perse le tracce, e la sua scomparsa a Raqqa rimane avvolta dal mistero».

- Glielo chiedo come alto Ufficiale dello Stato: che idea si è fatta?

«Credo che sarà difficile avere certezza sulla sua sorte. Si ipotizza che sia stato catturato e ucciso subito dopo dagli uomini dell'ISIS. Rimane però il ricordo di una personalità fuori dal comune, con una grandissima forza spirituale. Io, in cuor mio, spero sempre di ricevere la notizia del suo ritorno. Così come spero ogni giorno che la Siria, oggi paese devastato dalla guerra, dove gran parte della popolazione è stremata dalla fame, costretta a vivere con luce e gas razionati, o ha dovuto trasferirsi in campi profughi in Libano, Turchia e Giordania, ritorni finalmente a risorgere».

- Come ha vissuto poi la fase del rientro in Italia?



«Il rientro in Italia dopo l'esperienza siriana è stato decisamente difficoltoso, e anche un po' triste. Nel marzo 2011, in seguito allo scoppio della guerra, le famiglie dei diplomatici dell'Ambasciata italiana sono state costrette a rientrare in maniera repentina, per cui io con Edoardo e Sofia siamo rientrati in Italia. A casa mia a Roma non avevo nessuno ad aspettarmi, per cui decisi di trasferirmi temporaneamente a Catanzaro, dove invece vivono i miei cari. Vi assicuro che lasciare in quel modo quella che per quasi 4 anni era stata la mia casa è stato doloroso. La mia lunga perma-

nenza a Damasco ha rappresentato per me un'esperienza di vita straordinaria. Ho vissuto in un Paese prevalentemente musulmano, ma non mi sono mai sentita a disagio o non accettata, anzi lo posso testimoniare, i siriani amano e ammirano molto l'Italia e gli italiani, la nostra cultura, il nostro cibo e la moda. Lì ho imparato una lezione fondamentale che per me e i miei figli sarà valida per tutta la vita: non è la differenza tra culture e religioni che impedisce ai popoli di coesistere liberamente. La civiltà del convivere non è frutto di un'alchimia misteriosa, ma è la somma di tanti concreti gesti di responsabilità ed amicizia e segno di una mentalità aperta».

- Bellissimo però, questo suo ritorno nella sua Itaca, posso scriverlo?

«Rientrando in Italia, come le dicevo, ho cercato per me e i miei figli un posto dove poterci sentire di nuovo protetti ed amati. Per questa ragione sono tornata in Calabria. Per me è stato un ritorno alle mie origini».

- Sbaglio o lei profondamente orgogliosa di essere figlia della città di Catanzaro?

«Quando io penso alla mia Terra, nutro profondo orgoglio. Soprattutto

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

per quello che la vita in Calabria mi ha dato. Sa cosa mi emoziona di più? Il fatto di aver vissuto in un contesto che, per quanto sia difficile e complicato, ancora oggi preserva uno sguardo non omologato».

- Me lo spiega meglio per favore?

«Ci provo. La Calabria è per me una terra che offre un livello di genuinità che in altri posti è ormai introvabile. Tutte le volte che ci ritorno, il mio corpo e la mia anima si ricompongono, perché le mie radici sono e resteranno lì per sempre. Questi sentimenti

Mi sono stati molto d'aiuto sia il mio carattere, forte e determinato, sia l'amore per la mia professione».

- Non deve essere stato semplice ripartire da zero...

«Ritornare a lavorare a Roma significava per me dover conciliare la vita familiare: Sicuramente mi mancavano le giornate in cui potevo completamente dedicarmi ai miei figli, perché io lo dico, non credo molto alla favoletta che il tempo da dedicare ai figli deve essere di qualità e non di quantità. Io credo che siano essenziali entrambi, perché è durante il tempo che trascorri con loro che puoi accorgerti

dei vari mutamenti di umore, degli occhioni tristi, dei sorrisi tirati. Solo così cogli una lacrima, o un disagio quotidiano.

Io, che un tempo ho vissuto le loro stesse inquietudini giovanili, tento sempre di dare loro una mia personale riflessione sperando che gli serva da consiglio o da conforto. Ho sempre pensato che crescere all'interno di una famiglia solida e serena rende una persona con un io forte in grado di poter affrontare la vita con sicurezza e fiducia».

- Che età hanno oggi i suoi figli?

«Ora i miei ragazzi

hanno quasi 18 e 15 anni e se devo fare un bilancio posso serenamente affermare di essere stata una mamma sempre presente, che non ha mai perso un solo momento importante della loro vita».

- Colonnello, che vita vive lei oggi?

«Sono moglie e mamma soddisfatta ed orgogliosa, e recentemente un cagnolino allegro e vivace è venuto ad ingrandire la famiglia».

- Che cane ha scelto?

«Un vivacissimo Border Collie, si chiama Harry».

- Possiamo parlare del suo lavoro? O è coperto da segreto di Stato?

«Quello che posso dirle è che la mia carriera va a gonfie vele. Attualmente ricopro il grado di Tenente Colonnello, mi occupo da anni di attività finalizzata al contrasto alla criminalità organizzata, e in aggiunta continuo a fare il docente in diritto penale e procedura penale con la specializzazione in normativa antimafia e antiriciclaggio».

- So che non ne vuole parlare, ma lei fa anche altre cose?

«Recentemente ho fatto il "salto di qualità", mi occupo di Relazioni Internazionali finalizzati al contrasto della criminalità organizzata transazionale. Perché si sa, la mafia non conosce confini. Lavoro in un ufficio interforze costituito da personale proveniente dalla Guardia di Finanza, dai Carabinieri e dalla Polizia di Stato. Ma non posso dirle altro, mi scusi. Spero lo capisca».

- Se le chiedessi un bilancio della sua vita?

«Le direi che nei miei anni di vita in divisa mi sono imbattuta non solo in colleghi pieni di talento e fortemente appassionati, ma ogni tanto anche in colleghi che, animati da spirito competitivo o di antipatia personale, hanno tentato senza riuscirci, di ostacolare la mia vita professionale».

- Come ne è uscita?

«Herman Hess diceva che contro le infamie dell'esistenza le armi migliori sono il coraggio, l'ostinazione e la pazienza. Io aggiungo che comunque sia è meglio soffrire per un'ingiustizia che farla. Del resto, nessuna vita è priva di ostacoli, ma per me rappresentano solo delle sfide da superare al meglio. Le difficoltà rafforzano la mente e il coraggio ti aiuta a superarli, ed è proprio vero "la porta del successo gira sui cardini degli ostacoli"».

- Cosa spera di lasciare in eredità ai suoi figli?

▶ ▶ ▶



li ho trasmessi ai miei figli così bene che come me nutrono per la Calabria un amore viscerale».

- Poi un giorno torna al suo lavoro di sempre?

«Dopo circa 6 mesi la famiglia si è finalmente ricomposta, e siamo tornati tutti a Roma. Io sono tornata al mio lavoro e, lo confesso, dopo questa lunga parentesi non è stato semplicissimo. Ma gradualmente sono riuscita a reinserirmi e ritrovare il mio ruolo.

segue dalla pagina precedente

• NANO

«Giorni fa con mio figlio si parlava dei problemi legati alla sua generazione, ad una diffusa mancanza del senso di responsabilità per il voler vivere un po' fuori dalle regole, mossi da una sorta di voglia di anarchia. Gli ho espresso un concetto che per me ha molto valore: se nella vita non si riesce a prendere sul serio nulla, bisogna per lo meno cercare di prendere sul serio noi stessi, altrimenti dalla vita scomparirà ogni valore e ogni senso, perché essa ha esattamente quel senso che noi siamo capaci di darle».

- La cosa di cui va più fiera? Parlo di un riconoscimento ufficiale...

«Un anno fa ho ricevuto un Premio alla carriera, il Premio Internazionale Bronzi di Riace: "per la Significativa Attività a Sostegno della Legalità". Questo Premio, il cui Patron è Giuseppe Tripodi, da oltre un ventennio rende onore ed omaggio a quelle personalità che, come "fieri guerrieri", combattono nei loro ambiti professionali per una sempre maggiore crescita e sviluppo dell'intera Nazione, divenendo, nel farlo, un esempio di competenza, professionalità e devoto attaccamento alla Patria.

La cerimonia di consegna del Premio, dedicato alla scoperta dei magnifici Bronzi di Riace, è avvenuta a Roma ed è stata veramente suggestiva e coinvolgente. Ma la vera emozione e la gioia per me è stata quella di vedere di fronte a me un piccolo pubblico di parenti e amici contenti e orgogliosi. In fondo non è questa l'essenza della vita? Amare ed essere amati».

- Il suo prossimo incarico Colonello?

«Lo sa che non può chiedermelo, perché non posso dirglielo. Le garantisco però che condividerò con lei gli ulteriori sviluppi, e che sarò sempre al servizio del mio amato Paese».



IL GRAZIE DELLA FONDAZIONE BELLISARIO

Come Socia della Fondazione Marisa Bellisario ho sempre cercato di mettere a disposizione il mio background, le mie idee e le mie competenze per promuovere e sostenere progetti in favore delle donne. Se oggi le donne sono presenti nei gangli vitali del sistema economico e politico, in Italia come in Europa, il merito non è solo dei loro talenti, finalmente riconosciuti, ma anche di Associazioni come la Fondazione Bellisario che lavorano incessantemente con dedizione per quest'obiettivo e il merito è da attribuire principalmente alla nostra instancabile Presidente Lella Golfo, per noi tutte un faro, una guida, che ha creato e presiede la Fondazione, la più autorevole e prestigiosa associazione femminile italiana, una "lobby del merito" che raccoglie le migliori energie del Paese e che da trent'anni anni lavora per la crescita professionale delle donne. Il suo nome è legato anche alla Legge Golfo-Mosca sulle quote di genere che lei stessa ha ideato e portato all'approvazione».

Vi invito a leggere la Newsletter della Fondazione Marisa Bellisario, e che la sua Presidente Lella Golfo ha negli anni trasformato in una sorta di "Vangelo" della Fondazione stessa, un contenitore di saggi riflessioni provocazioni e analisi che vedono protagoniste le tante donne manager della Fondazione. Donne in cattedra, donne eccellenti, donne che hanno molto da dire e da insegnare al Paese. Ma è questo il valore immenso della Fondazione che Lella Golfo ha costruito negli anni su sua

immagine e perfettamente in linea con la sua storia bellissima di guerriera e di visionaria.

«Paola La Salvia, come tutte le donne che fanno parte della Fondazione Bellisario - sottolinea con orgoglio Lella Golfo - è una "protagonista". Nel mondo del lavoro, dove i grandi traguardi raggiunti sono frutto di una dedizione e determinazione femminile e di una costante tensione ideale, in cui mi riconosco. Ma anche nella società civile grazie al suo impegno generoso per affermare una società più giusta e paritaria. È anche grazie a donne come lei se la Fondazione Marisa Bellisario in questi anni ha tanto contribuito allo sviluppo di un dibattito e di azioni più incisive per l'affermazione di pari opportunità reali».

«I proclami da soli non bastano: servono modelli, esempi, storie di donne che dimostrino che si può far carriera e al contempo impegnarsi per gli altri: la propria famiglia prima di tutto ma anche la comunità di donne e di giovani spesso scoraggiante dai tanti, troppi, ostacoli incontrati lungo la strada. Questa - dice ancora Lella Golfo nel giorno in cui nel mondo si festeggia la donna - è anche la mission della Fondazione Marisa Bellisario. Un obiettivo che non potremmo portare avanti senza il contributo di professioniste, madri, donne delle istituzioni, imprenditrici e manager come Paola. Sono loro la nostra linfa e al contempo le migliori ambasciatrici del nostro messaggio».

Da donna a donna, insomma, da protagonista a protagonista, due splendide "Lady di Ferro".

(Pino Nano)



*Un suggestivo
e commovente
racconto, ambientato
nel più grande
e pressoché
sconosciuto Campo
di concentramento
fascista italiano a
Tarsia, in provincia
di Cosenza.
L'unico dove nessuno
è stato ucciso
o ha subito violenze,
grazie a uomini
generosi e giusti
che hanno scelto di
stare contro l'odio
e la barbarie nazista.
Pino Ambrosio ci
regala una storia
bellissima e
avvincente che
i giovani devono
conoscere*

ISBN 9788889991718

184 PAGINE

18 EURO

con il patrocinio di



Media & Books

mediabooks.it@gmail.com

whatsapp: +39 3332861581

Si avvicina il centenario di Saverio Strati (1924-2014) che cadrà il prossimo 16 agosto e si moltiplicano le iniziative anche nel mondo della scuola. Il Circolo Rhegium Julii, presieduto da Giuseppe Bova, è stato il primo a coinvolgere gli studenti di un Liceo (Il Tommaso Campanella di Reggio, glorioso liceo classico) per ricordare la figura dello scrittore facendo produrre ai ragazzi delle quarte e quinte classi una tesina pubblicata dallo stesso Rhegium Julii e che riproporremo su queste pagine.

Iniziativa non solo lodevole, ma particolarmente apprezzabile perché ha saputo coinvolgere gli studenti, sotto la guida delle docenti Giovanna Buda e Marielena Meliadò e il coordinamento della prof.ssa Maria Gabriella Marino, facendoli appassionare su una "celebrità" della Calabria, ancora poco conosciuta, soprattutto a scuola.

Il prodotto finale è significativo di quanto la Scuola possa fare per ricordare lo scrittore di Sant'Agata del Bianco il cui ruolo nella letteratura italiana è stato fino ad oggi sottovalutato e mai adeguatamente valorizzato. La ricorrenza del Centenario (che vede coinvolta la Regione e in prima persona la vicepresidente Giusi Princi) è l'occasione per dare il giusto tributo a un grande scrittore del '900. ●



di **GIUSEPPE BOVA**

La proposta del Circolo Rhegium Julii di Reggio di rafforzare l'identità culturale dei nostri giovani con tesi ed elaborati sullo scrittore Saverio Strati è stata accolta da diversi Istituti Superiori d'istruzione e ciò dà particolare significato al rapporto di credibilità costruito negli anni dall'Associazione con il mondo della scuola. ►►►

VERSO IL CENTENARIO / L'INIZIATIVA DEL CIRCOLO CON I RAGAZZI DEL LICEO CLASSICO CAMPANELLA (RC)

SAVERIO STRATI CON IL RHEGIUM JULII IL TRIBUTO DEGLI STUDENTI

segue dalla pagina precedente

• BOVA

Il primo risultato è una tesina elaborata dagli studenti del Liceo classico "Tommaso Campanella" di Reggio Calabria.

Un progetto serio che alza il livello di conoscenza e di attenzione dei giovani verso alcuni scrittori, poeti, saggi calabresi che si sono distinti nel panorama culturale transnazionale. Siamo partiti dalle Lezioni a sorpre-

ricosciuto prestigio i Proff. Benedetta Borrata, Francesco Brancaccio, Giuseppe Caridi, Alfredo Focà, Marco Gatto, Tonino Perna, Vito Teti. Hanno aderito con entusiasmo tutti gli Istituti d'istruzione superiore e i Licei della Città metropolitana di Reggio Calabria, dal Liceo Classico "Tommaso Campanella", ai Licei scientifici "Leonardo da Vinci" e "Alessandro Volta", al Liceo Statale "Tommaso Gulli", all'Istituto superiore "Raffaele Piria",

creative un parco di approfondimenti critici in grado di arricchire la conoscenza e la diffusione della storia personale e di valore delle figure esaminate.

Sono lieto di poter assegnare al Liceo Classico "Tommaso Campanella" diretto da Carmen Lucisano il riconoscimento del primo lavoro su una personalità come Saverio Strati e desidero porgere un vivo ringraziamento alle docenti tutor Giovanna



1980 - SAVERIO STRATI AL RHEGIUM JULII: GIUSEPPE BOVA, ANGELA AMBROSOLI, SAVERIO STRATI, PASQUINO CRUPI, CARLO CURATOLA

sa, un progetto che ha già consentito a diversi autori, docenti universitari e giornalisti d'intrattenere gli studenti sui temi della Questione meridionale e su alcune figure prestigiose della cultura espresse dalla regione Calabria. Mi riferisco a Tommaso Campanella, a Corrado Alvaro, a Leonida Repaci, a Lorenzo Calogero, a Emilio Argiroffi, a Gilda Trisolini, a Mario La Cava, a Fortunato Seminara, a Saverio Strati, a Pasquino Crupi, a Giovanni Carteri, a Domenico Zappone, Domenico Antonio Cardone, a Umberto Zanotti Bianco ed altri ancora.

Si sono succeduti in cattedra con il

all'Istituto "Nostro-Repaci" di Villa San Giovanni, al Convitto Campanella, agli Istituti "Nicola Pizi" di Palmi, all'Istituto per geometri "Augusto Righi", al Liceo Classico "Guerrisi" di Cittanova.

Queste fiorire di iniziative - ahinoi interrotto dalle conseguenze della crisi sanitaria che ha impedito il libero esercizio delle attività culturali e scolastiche - è proseguito con i lavori di analisi e ricerca critica su argomenti ed autori che hanno sviluppato gli studenti.

L'obiettivo resta questo di creare attorno alle nostre risorse culturali e

Buda e Marilena Meliadò ed alla coordinatrice Maria Gabriella Marino che ci hanno consentito di lasciare un segno importante del loro impegno costruttivo a favore della scuola e della cultura.

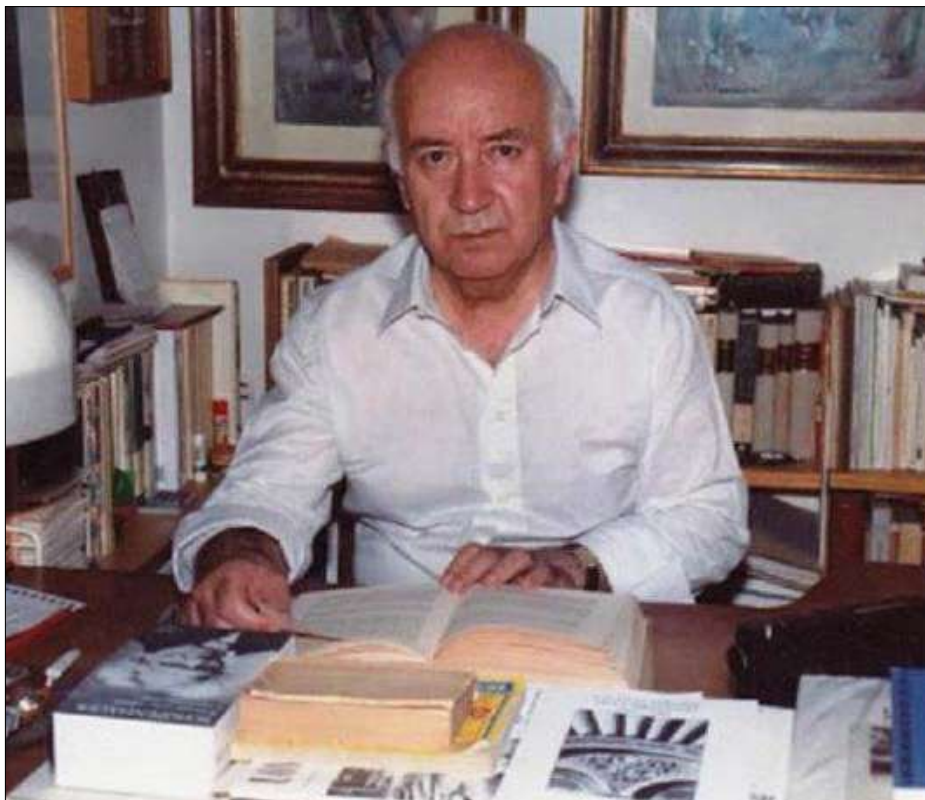
Ci auguriamo che questo testo lasci un segno importante nel percorso di crescita culturale di tutti i ragazzi e che personalità di grande rilievo come Emilio Argiroffi possano essere assunti con orgoglio dal territorio per i contributi che ha dato alla rigenerazione culturale, creativa e sociale della Calabria. ●

(Presidente del Rhegium Julii)

Il Liceo Classico "Tommaso Campanella" da parecchi anni ha avviato con il circolo culturale "Rhegium Julii" una collaborazione concretizzata in incontri con importanti esponenti del mondo culturale nazionale e internazionale ai quali docenti ed allievi hanno sempre partecipato con entusiasmo e attenzione.

È stato quindi accolto con grande interesse il progetto proposto dal Presidente del Circolo Giuseppe Bova di dedicare allo scrittore Saverio Strati un lavoro di lettura, analisi e ricerca critica su alcune delle sue opere coinvolgendo le studentesse e gli studenti in un'attività appassionante e dalla profonda valenza formativa.

Non è un caso che la scelta sia caduta su questo scrittore, troppo spesso dimenticato o quanto meno confina-



SAVERIO STRATI

IL PROGETTO DEL "CAMPANELLA"

di **CARMELA LUCISANO**

La prof.ssa
Carmela
Lucisano
è Dirigente
Scolastico
del Liceo
Classico
"Tommaso
Campanella"
di Reggio
Calabria



to nell'ambito ristretto degli scrittori locali o regionali. Conoscere Saverio Strati vuol dire, invece, comprendere tanti aspetti del Sud e dei suoi problemi, analizzare le sue aspettative troppo spesso disattese e il suo progressivo depauperarsi a causa del venire meno delle forze più vitali costrette a trovare altrove i propri sbocchi lavorativi.

Le classi IV A; V A e V F che hanno

partecipato al progetto hanno letto, analizzato ed approfondito i temi affrontati in alcune tra le opere più significative appartenenti alla vasta produzione dello scrittore: *Tibi e Tascia*, *La teda*, *Il selvaggio di Santa Venere*, sotto la guida delle docenti Giovanna Buda e Marilena Meliàdò; ha coordinato le attività la prof.ssa Maria Gabriella Marino la quale cura in questa raccolta anche una personale rilettura critica del romanzo *Il diavolaro*.

L'impegno nello sviluppo del progetto ha rappresentato per gli allievi un'occasione importante per lavorare in sinergia e, soprattutto, ha dato loro la possibilità di confrontarsi con un autore che in modo lucido e concreto ha saputo descrivere la sua terra.

È importante che i giovani del Sud acquistino consapevolezza di quanto il nostro patrimonio culturale sia vivo e presente e di quanto sia ricco, vario e coinvolgente.

Non c'è strumento migliore della lettura per confrontarsi con il proprio passato, e, ritrovando le proprie radici, per comprendere il presente. ●

Questa tesina è stata sviluppata dagli studenti del Liceo Classico "Tommaso Campanella" di Reggio Calabria (classi IV A, V A e V F) sotto la guida delle proff. Giovanna Buda e Marilena Meliàdò e il coordinamento della prof.ssa Maria Gabriella Marino.

Non si potrebbe comprendere l'opera di Saverio Strati, senza indagare il contesto storico-culturale che permea di sé la vita stessa dello scrittore. L'autore, che nel 1946 matura l'idea di riprendere gli studi e nel 1949 si iscrive all'Uni-



SAVERIO STRATI

L'ANALISI DELLA POETICA

a cura delle classi IV A - V A e V F del Liceo Campanella di RC

versità, rientra, a pieno titolo, in quel periodo che dal 1943 al 1948-49 vede la nascita del Neorealismo: movimento culturale sorto più come tendenza "spontanea" di gusto piuttosto che come scuola o poetica omogenea. Il Neorealismo in Italia è espressione di una profonda frattura storica, ossia quella crisi che fra il '40 e il '45 con la guerra e la lotta antifascista investì, sconvolse fino alle radici e cambiò il volto dell'intera società italiana. Esso si nutrì innanzitutto di un nuovo modo di guardare il mondo, di una morale e di un'ideologia nuove che erano proprie della rivoluzione anti-

fascista, ed in cui vi era la consapevolezza del fallimento della vecchia classe dirigente e del posto che si erano conquistate le masse popolari. Vi era l'esigenza della "scoperta" dell'Italia reale: l'arretratezza, la miseria, le contraddizioni territoriali e sociali, insieme ad una fiducia nelle possibilità di rinnovamento, di riscatto e di progresso dell'intera umanità. Esso nasce dai giornali clandestini durante la guerra partigiana, dalle cronache e dalle testimonianze sulla guerra e sul dopoguerra, da un bisogno di comunicare le esperienze concrete vissute in anni drammatici.

Risente del filone del "nuovo realismo" affiorato negli anni '30, ma ha aspetti propri, essendo caratterizzato da un più deciso impegno ideologico e morale e da una maggiore fedeltà alla tradizione nell'impianto narrativo. Unisce spesso documentazione, memorialistica, saggistica, narrativa (per. es. *Cristo si è fermato ad Eboli*). Il tono poteva cambiare dall'epico al narrativo al lirico, ma la posizione ideologica rimaneva la stessa.

La seconda guerra mondiale, la Resistenza, la caduta del fascismo, la nascita della Repubblica democratica pongono fine alla situazione di chiusura e di aristocratico distacco da parte degli intellettuali, che sono costretti a misurarsi con la realtà concreta della vita. Sono gli anni della letteratura di "impegno", in cui lo scrittore si ispira alla cronaca quotidiana, alla vita delle masse popolari, alla denuncia sociale e politica, prendendo a modello gli autori americani e i veristi italiani.

Ad una prima fase di neorealismo come tendenza "spontanea" (1943-1948) ne segue una, a partire dal 1949, più organizzata perché articolata in una poetica coerente: il romanzo deve avere protagonisti popolari "po-



segue dalla pagina precedente

• Saverio Strati

sistivi", fare intravedere la prospettiva socialista e descrivere i rapporti fra le classi.

Un movimento di questo tipo si presentava come un autentico movimento di avanguardia, rispetto ad altre avanguardie (Crepuscolarismo, Futurismo, Ermetismo) che avevano proposto riforme soltanto formali e che non rompevano il cerchio della cultura accademica. Il Neorealismo, invece, si pone come autentica avanguardia perché tendeva a riflettere i punti di vista, le esigenze, le denunce, la morale di un movimento rivoluzionario reale e non soltanto culturale. Si presentò, quindi, come "arte impegnata" contro l'arte che tendeva ad eludere i problemi del nostro Paese: propose nuovi contenuti (lotte partigiane, operai, scioperi, bombardamenti, fucilazioni, occupazioni di terre, baraccati, *sciuscìà*); cercò un mutamento radicale delle forme espressive che sottolineasse la rottura con l'arte precedente e potesse esprimere più adeguatamente i nuovi sentimenti; si pose il problema di una tradizione di arte autenticamente realistica a cui riferirsi, scavalcando le esperienze culturali precedenti (Verismo e Decadentismo).

Il Neorealismo investe, oltre la letteratura, anche la pittura e la nuova arte, ossia il cinema. Nella letteratura il processo neorealistico fu lento e complesso, per alcuni fattori propri della cultura letteraria. In primo luogo, l'acquisizione dei nuovi contenuti, che, per le caratteristiche stesse della letteratura, non bastava riconoscere, ma era necessario determinare con un'analisi di carattere storico o strutturale per evitare un mero cronachismo. In secondo luogo, la conquista di un punto di vista narrativo che permettesse di riflettere la realtà nel suo movimento e non la cristallizzasse in forme liriche, e, di conseguenza, la conquista di un linguaggio nuovo, non letterario, che corrispondesse all'urgenza dei nuovi valori umani e

sociali. La letteratura cominciò, quindi, con il "documento" nella ricerca di un massimo di concretezza e di oggettività; tentò l'esperienza della narrativa-saggistica, basti considerare *Cristo si è fermato ad Eboli* di Carlo Levi; cercò di trasformare la memoria autobiografica in memoria storica. Ma, soprattutto, si orientò verso la cronaca come la forma narrativa che le garantisse il massimo di presa sulla realtà.



Ovviamente doveva cambiare anche il linguaggio: nasce l'esigenza di innestare i dialetti nella lingua nazionale. Per fare questo bisognava superare i limiti regionali dei vari dialetti con tutte le caratteristiche gergali ed espressive. Tuttavia la letteratura aveva dei precedenti nella tradizione verista, ma il collegamento diretto a Verga non avviene sul piano formale-letterario ma su quello della problematica più viva del suo tempo, la Questione meridionale, con quanto essa comporta, adesso, di elaborazione storica e culturale e di impegno ideale.

E la Questione meridionale significava non solo la scoperta della principale contraddizione della società italiana, ma anche la scoperta di un mondo chiuso, arcaico e feudale, arretrato, fatto di rassegnazione e di improvvise ribellioni. Quando la Questione meridionale entra a far parte del Neorealismo alla rassegnazione verista

subentra la voglia di riscatto, la consapevolezza delle differenze tra mondo rurale e il mondo moderno delle grandi città e della civiltà industriale, ma si opera anche la fusione tra i temi delle esperienze popolari (la lotta per la vita, la miseria, la solidarietà, l'amicizia) e quelli della lotta antifascista e il maturarsi di una coscienza sociale.

Nonostante lo sviluppo che il movimento realista del Novecento ha attraversato, si è manifestato anche il fenomeno di crisi del Neorealismo, che ha le sue manifestazioni più evidenti nella perdita della capacità espansiva, nella minore fiducia nella realtà, nella riduzione della carica combattiva e un certo ripiegamento più intimistico. Alla base di questa crisi c'è un fatto oggettivo e generale: la restaurazione del capitalismo in Italia.

Il romanzo meridionalistico

Un romanzo che analizza la situazione di crisi legata alla questione sociale è quello meridionalistico nel quale la società meridionale con la condizione di disagio del sottoproletariato e del proletariato emerge in tutta la sua drammaticità. Nel Meridione, infatti, l'unità nazionale non aveva eliminato l'aristocrazia, né esisteva una borghesia di tipo industriale in grado di opporvisi. Al contrario, si era creato un nuovo ceto di proprietari i quali coesistero con molti degli antichi possidenti per rafforzare il proprio ruolo egemone confluendo in una sola classe sociale, apparentemente unitaria.

Questo fenomeno, proprio della realtà meridionale, creò delle conseguenze sociali e psicologiche di vasto rilievo. La questione meridionale si lega pertanto all'unità nazionale in quanto quest'ultima non portò alcuna soluzione alla situazione già problemati-

segue dalla pagina precedente

• Saverio Strati

ca del Mezzogiorno, anzi, caso mai, la aggravò.

Nascono così i due elementi fondamentali del romanzo meridionalistico: il dubbio dell'esistenza della storia e di una situazione immutabile, e la denuncia della condizione in cui si trova il sottoproletariato.

Le prime espressioni, almeno cronologiche, del romanzo meridionalistico non furono, tuttavia, quelle che presero in analisi la realtà storica o la situazione delle classi subalterne, bensì quelle che considerarono la frustrazione dell'individuo e la tendenza individualistica presenti nella società meridionale, e quelle che riguardarono la piccola borghesia privatistica ed assenteistica, che investe l'altro aspetto del Meridione, ossia il suo fatalismo scettico. La causa di ciò, la ragione per cui furono questi i temi e non quelli più propriamente storico economici e sociali ad essere espressi nel primo romanzo meridionalistico è dovuta all'avvento del fascismo che impedì ogni possibilità di un romanzo storico sociale.

Ma già nel fervore degli anni successivi alla Resistenza gli

scrittori del Meridione si erano sentiti partecipi di una realtà più vasta, dalla quale potevano partire nuove condizioni che avrebbero agito anche in direzione della loro storia. In quel clima sembrò abbastanza naturale che venisse a prevalere, sul piano letterario, la scelta del romanzo realistico che trovava le sue ascendenze e la sua legittimazione nel Verismo ottocentesco e nel Realismo degli anni '30 del Novecento. Infatti, se il roman-

zo neorealista di quegli anni era nato sulle ceneri di quello verista, quello meridionalista del dopoguerra torna ad agganciarsi a Verga, Capuana passando per Alvaro e Silone.

Intanto il clima politico, nonché le sollecitazioni della stampa, promossero una vasta pubblicazione di romanzi, anche lunghi, che, in modo differenziato, portavano la voce delle varie realtà del Sud, talora strettamente regionali, altre volte capaci di allargarsi a simbolo di tutto il Mezzogiorno, se non addirittura di un Sud di tutto il mondo. Scrittori come Strati, Alvaro, La Cava, De Angelis ebbero un'accentuazione politico-sociale. La Calabria, a causa dello squilibrio economico tra Nord e Sud, era la più arretrata fra le regioni: rimaneva ai margini della società industriale, anche quando comparivano le scarse e modeste fabbriche - quasi isole nel deserto - le quali,



per giunta, hanno provocato l'abbandono delle campagne aggiungendo ai mali naturali dell'agricoltura (per altro priva di sistemi innovativi di coltura) quelli dell'emigrazione.

La poetica di Saverio Strati

Uno scrittore per il quale la definizione tradizionale di "meridionalista", verghiano o neorealista che sia, non vale a coglierne la reale ed articolata specificità è senza dubbio Saverio

Strati. Nella sua vasta produzione letteraria, il Sud non è descritto, infatti, nell'ottica legata al potere allucinatorio della miseria: i suoi contadini, pastori, muratori (egli stesso era stato muratore) non sono dei poveri che accettano di soffrire, ma degli sfruttati che non vogliono più servire; il suo meridionalismo non è solo antifeudale, ma anche antifascista ed anticapitalista.

Strati osserva ed esprime la realtà da cui traspare un sentimento di condanna per i privilegiati e i violenti, di commiserazione per i poveri e gli offesi. Nella sua narrazione si può avvertire un'eco di religiosità popolare, di laica solidarietà e di umana comprensione. Questa tendenza è probabilmente da ricollegarsi al tempo speso dallo scrittore a riflettere in solitudine, se si pensa che i suoi primi passi furono da autodidatta. Il debutto come scrittore di Saverio Strati avvenne nel 1956, lo stesso anno in cui morì Corrado Alvaro, quasi a simboleggiare un passaggio di testimone tra due grandi autori calabresi, impegnati a raccontare e combattere i mali del nostro Sud.

Quel primo libro era una raccolta di racconti intitolata *La marchesina* e da allora, pur essendo stato quasi dimenticato, è riuscito a restituire al meridione dignità e speranza.

Sicuramente Alvaro ha operato una certa influenza su Strati, poiché l'autore di *San Luca*, insieme con altri scrittori, è stato esponente fondamentale del realismo sociale, ossia quel realismo che poneva in primo piano i bisogni, le necessità del popolo, degli umili che venivano vessati dai signori, dai notabili ed erano soltanto forza-lavoro, soltanto braccia, quasi incapaci di un pensiero autonomo e di prendere la loro vita in mano. Per coincidenza storica Strati nasce nell'estremo Sud d'Italia nello stesso anno in cui Antonio Gramsci, da lui studiato come importante riferimento culturale e politico, fonda *l'Unità*



segue dalla pagina precedente

• Saverio Strati

all'estremo opposto del Paese e lo sottotitola "il quotidiano degli operai e dei contadini". Quasi un segno premonitore per un narratore che in tutta la sua vita si è occupato delle difficoltà, delle sfide e delle speranze di contadini, di emigrati, di operai e delle loro famiglie.

Le riflessioni fatte da Strati in diverse occasioni sulle note di Gramsci pubblicate in *Letteratura e vita nazionale*, spiegano molto bene la coscienza di uno scrittore che descrive realisticamente il mondo da lui osservato in maniera non conformista ed esente da forme di narrazione lirica e decorativa. Nei suoi libri, Strati ha narrato le vite e le condizioni degli umili del Mezzogiorno italiano nel contesto dei problemi dell'umanità del Novecento in Occidente. Un'umanità nata e vissuta dentro le crisi generate dai conflitti di classe, dalle guerre e dalle grandi trasformazioni sociali del secolo breve. Quella narrata da Strati è una collettività marginale impegnata nella continua ricerca di giustizia e di realizzazione delle proprie legittime aspirazioni - personali e collettive - di chi aveva soltanto braccia per lavorare e lottava ogni giorno per avere il necessario per vivere dignitosamente, osservando il progresso economico e sociale da lontano o cercandolo emigrando in luoghi distanti per geografia, lingua e cultura.

Lo scrittore calabrese nei suoi romanzi ha raccontato il mondo contadino ed operaio dal di dentro, tanto quanto i luoghi e le persone, i cui tipi pullulano le sue narrazioni, e lo ha fatto secondo modalità del tutto originali. Fu fine osservatore del mondo contadino calabrese di cui seppe cogliere l'anima antica. Un'opera vasta che rimane un instancabile tributo alla sua terra, alla fatica necessaria per lavorarla, con la consapevolezza di doverla un giorno lasciare.

Strati ha, infatti, avuto la malasorte e insieme la fortuna di poter condividere problemi e contesti con i perso-

naggi delle sue storie e tramite la sua narrazione ha costruito una critica di natura essenzialmente politica della realtà narrata, dei suoi elementi positivi e dei suoi limiti. È proprio grazie alla vivida descrizione dei suoi luoghi e della sua gente che coinvolge il lettore: questi sono due elementi primari e imprescindibili nella narrazione di Strati. La vita di gente umile, di poveri terroni, di lavoratori che cercano uno spazio dignitoso per poter offrire il segno delle proprie abilità e della volontà di contribuire, nel loro piccolo, allo sviluppo della società, che solo



LE PROFF. GIOVANNA BUDA E MARILENA MELIÀ

la narrazione cruda di Strati riesce a portare e mettere in risalto nella produzione europea.

Vita trasformata in letteratura, ma che è analisi cruda del Mezzogiorno del dopoguerra, degli anni del boom e dei decenni di fine secolo. Un'indagine non indulgente della realtà del Sud, un modo di rappresentarla semplice e forte, allo stesso tempo: dai ragazzini che crescono in un mondo duro, ai braccianti che quotidianamente sono alla ricerca del necessario per assicurarsi un pasto caldo, agli emigranti obbligati ad abbandonare una terra per loro matrigna. Una narrazione che porta la gente povera del Meridione d'Italia nella Storia per opera di uno scrittore che è stato giovane contadino e operaio e che quindi può raccontare vite reali, luoghi ed eventi di cui lui è stato protagonista. Strati crede nelle "ragioni" della storia e di qui la fiducia nella rappresentazione oggettiva del reale, in cui cadenze dialettali, lingua nazionale e parlati del centro Europa si alterna-

no nel giro sintattico del discorso. La condizione umana e storica rappresentata è intrinseca all'esperienza di vita dell'autore.

Strati ha raccontato persone e luoghi di un passato povero ma vitale, pieno di difficoltà ma con grandi aspirazioni di miglioramento sociale e civile. Ha saputo cogliere non solo il mondo esteriore dei bisogni, ma anche quello interiore, ciò che spingeva gli umili e li animava: i desideri, le passioni, i pensieri. Per questo la sua opera inquadra questi umili non come categorie sociali portatrici di necessità,

ma come uomini, che ambivano e si sentivano offesi, non tanto sul piano della negazione dei diritti in quanto tali, quanto nella dignità di esseri umani. Da queste storie mai intime, ma sempre collettive, trapelano l'ostilità dello Stato,

i tentativi di sollevazione, l'onnipresenza della mafia, il patrimonio totemico calabrese.

Fu Strati uno dei primi a parlare di 'ndrangheta nella letteratura meridionale, nella sua raccolta di racconti intitolata *La Marchesina*, nel 1956, *La Teda* del 1957 e nel romanzo più noto, *Il selvaggio di Santa Venere*. Descrisse riti, formule, pensieri e azioni dei clan calabresi, in tempi in cui non solo il fenomeno mafioso calabrese non era noto, ma la parola 'ndrangheta neppure si nominava.

Solo pochi mesi prima l'autore calabrese Corrado Alvaro aveva parlato del fenomeno sulle colonne del *Corriere della Sera*: *Per la confusione di idee che regnava fra noi a proposito di giustizia e d'ingiustizia, di torto e di diritto, di legale e di illegale, per gli abusi veri e presunti di chi in qualche modo deteneva il potere, non si trovava sconveniente accompagnarsi con un 'ndranghetista*.

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• Saverio Strati

Ma con Strati si inaugura il fondamentale passo successivo: evidenziare che le condizioni di miseria denunciate non erano passivamente subite dalle classi subalterne, ma attivamente tollerate giacché loro, gli umili, smentendo il pensiero crociano secondo il quale il popolo è incapace di pensiero autonomo, non solo nutrivano sentimenti di ripulsa per il dispotismo padronale che li teneva in miseria e li voleva soccombenti e passivi, ma sviluppavano pensieri di diritti e giustizia sociale.

Pensieri che nel tempo li portarono a sottrarsi al giogo con l'emigrazione, tema affrontato con un realismo che è denuncia sociale, ma che è anche permeato di saggezza contadina. In una società, come quella della seconda metà del Novecento, racconta di ragazzi del sud combattuti fra il desiderio di tornare alla patria e il rifiuto di una società immobile.

Il mondo che questo scrittore ci narra assume i tratti duri dell'inferno dove i ragazzi possono pur sempre crescere, in un processo formativo che non può che partire dal lavoro. Proprio per questo l'emigrazione diventa l'unica via che avevano per riappropriarsi della vita e della dignità, quell'elemento profondamente costitutivo dell'essere umano, che della miseria e delle vessazioni non faceva percepire solo le ferite materiali e morali, ma anche, se non soprattutto, quelle etiche, quelle, cioè, di chi si interroga in modo speculativo sull'agire umano e ne pondera i risultati (cosa che solo le menti attive e di fatto libere sanno fare). Tuttavia visto come un riscatto illusorio, l'emigrazione mette in crisi l'identità della civiltà rurale meridionale, gli uomini sono destinati ad essere privati di un'autentica liberazione sociale e morale. Sarà proprio al volume di racconti *Gente in viaggio* che l'autore affiderà l'amaro compito di descrivere la storia di un intellettuale calabrese in perenne contrasto tra l'amore

per la sua terra natia e la voglia di un riscatto sociale disponibile solo nel settentrione.

Anche Alvaro aveva raccontato di emigrazione; tuttavia, se gli umili alvariani, costretti dalla miseria e dal bisogno ad emigrare, hanno vissuto una sorta di apologia della nostalgia della propria terra, gli umili del realismo umanistico di Strati hanno un'altra dimensione: gestire il sentimento della nostalgia con ocularità e con proiezione verso il futuro e, quindi, elaborare la nostalgia, sforzandosi, poi, di inserirsi nell'ambiente dove si



trovavano e coglierne le opportunità. Parimenti a Virgilio ed Esiodo che nelle *Georgiche* e ne *Le Opere e i giorni* (*Ἔργα καὶ Ἡμέραι*) vogliono dare consigli pragmatici alla società per accrescere le abilità individuali, anche Strati vuole descrivere le difficoltà incontrate da lui stesso e da chi come lui vive situazioni analoghe, per permettere a chi si trovi in situazioni simili o più avverse di superarle e farle parte di sé, attingendo a queste esperienze ogni volta che le contingenze lo richiederanno.

Anche il linguaggio con cui si esprimono i suoi personaggi rappresenta

il loro modo di essere. Modi di esprimersi che derivano dalla sua forte vicinanza al mondo rurale e alla semplicità delle cose.

La prosa di Strati, oltre che per la compattezza della composizione e per la precisione della scelta verbale, si distingue per l'intensità dei motivi umani e letterari che creano una fitta trama di riferimenti morali e di simboli che si evidenziano nella struttura della narrazione e nello stile. Una lingua che, pur non escludendo termini dialettali, è fatta di un italiano sintatticamente semplice anche quando esprime significati più complessi.

Parlate semplici ma piene di parabole, nel senso che gli antichi greci e i latini avevano dato a questa forma espressiva. Parabole per mezzo delle quali persone povere e semplici che non conoscono l'oratoria dei ricchi, sanno esprimere concetti difficili avvicinandoli ad altri più chiari e più noti e così riuscendo a renderli espliciti.

I caratteri stilistici venuti alla luce sono l'essenzialità dei dialoghi e delle frasi, l'asprezza della sintassi (col ricorso, talvolta, agli anacoluti) e la ricerca della parola dialettale, corposa e ruvida, che tende ad armonizzarsi con i toni di un linguaggio più elevato.

Pasquino Crupi nella sua *Storia della letteratura calabrese* lo definisce "Decisamente narratore antialvariano che non ha amore per la civiltà contadina e non ama il linguaggio vellutato del dottissimo sanluchese, che schiera subito la sua opera contro la civiltà contadina sulla quale non bisogna né piangere né raccogliere memorie, imposta un linguaggio che risente della sintassi e del lessico popolare".

Sono tanti racconti e tanti romanzi che fanno parte di un unico lavoro letterario, come disse lo scrittore siciliano Sciascia della sua opera: "Tutti i miei libri ne fanno uno. Ho scritto un unico romanzo fatto da tanti capitoli che raccontano la vita nel mio mondo". ●

(courtesy Circolo Rhegium Julii)

La città di Reggio Calabria ha origini molto antiche, come testimoniano i ritrovamenti nei pressi del Calopinace, che attestano nuclei abitativi risalenti al II millennio a.C. In alcuni casi la città ha anche origini verosimilmente mitologiche, secondo la tradizione che vuole la città fondata da Aschenez o da Eracle o da altri ancora, ma l'epoca in cui Reggio comincia ad avere un vero e proprio assetto urbano è certamente quella greca. È dunque possibile parlare di *storia dell'urbanistica e dell'architettura di Reggio Calabria* a partire dalla fondazione della colonia greca



URBANISTICA E ARCHITETTURA NELLA STORIA DI REGGIO CALABRIA

di **CLELIA GIOVANNA LI GOTTI**

Rhegion, prima in Calabria, che risale all'VIII secolo a.C. ad opera dei Calcedesi. Tutt'oggi Reggio Calabria è la città più grande dell'intera regione, situata in posizione strategica sullo Stretto di Messina dove per millenni ha rappresentato la porta d'ingresso più a sud del continente europeo. Il territorio colonizzato dai greci era quello a ridosso dell'antico promontorio di Punta Calamizzi, antica foce

del Calopinace, già sede di un altro insediamento denominato *Pallanzio* che da un momento imprecisato assume il nome di *Rhegion*.

Dal IV secolo a.C. la città assume una forma compiuta, adagiata parallelamente alla costa lungo un asse nord-sud, circondata da mura, in una posizione che corrisponde orientativamente a quella attuale (il tracciato delle mura greche è ancora perfettamente indi-

viduabile sul lungomare Falcomatà). *Rhegion* si caratterizza dunque per uno schema planimetrico tipico della *polis*, e si sa che la città fu estesa tra VI secolo a.C. e il V secolo a.C. per circa 70 ettari.

I frequenti sismi che nei secoli hanno colpito la città hanno lasciato pochi segni del grande passato, rimangono tuttavia alcuni tratti delle mura dei periodi compresi tra l'VIII e il IV secolo a.C., dei quali uno farebbe parte della ricostruzione operata da Dionisio II di Siracusa, costituite da due file parallele di grossi blocchi di arenaria tenera; uno sulla *Collina degli Angeli*; uno sulla *Collina del Trabucco* (Trabocchetto); resti di edifici monumentali pubblici e sacri del V secolo a.C., presso il *Parco archeologico Griso-Labocchetta* (tra la via del Torrione e la via Aschenez), e nel *Palazzo della Prefettura* sotto la stazione *Lido*, sotto edifici del lungomare e in *Piazza Italia*; resti di un *Bouleuterion* / *Odéon* / *Ekklesiasterion* in via XXIV Maggio; l'abitato e numerose cisterne per l'approvvigionamento idrico nelle zone collinari della città; diverse necropoli, le principali nei quartieri di Santa Caterina e San Giorgio Extra; L'*Agorà* in epoca greca, poi *Foro Reggino* in



segue dalla pagina precedente

• LI GOTTI

epoca romana (come dimostrano i recenti scavi) in *Piazza Vittorio Emanuele II* (Piazza Italia); stratificazioni edilizie dal periodo greco arcaico all'età imperiale romana e oltre fino al periodo bizantino nell'importante area *Reggio Lido* che però non fu conservata per portare a termine i lavori della *Stazione Lido* e del raddoppio ferroviario litoraneo.

Qualche secolo più tardi la *Rhegium* romana è località strategicamente importante ed alleata di Roma, collegata direttamente all'Urbe tramite la *Via Popilia*. La città denominata *Rhegium Julium* è in questo periodo dotata di *Boulé*, *Eiskletos*, *Ailia*, il Pritaneo è riportato su tutti gli atti pubblici.

Le case di *Rhegium* sono servite da acquedotti che attingono dalla fiumara dell'Annunziata e dalle colline nei pressi di *via Reggio Campi*; tra i tanti, un grande serbatoio/cisterna ellittica fu rinvenuto in *via Acri*.

L'architrave marmoreo con iscrizione latina del tempio di Iside e Serapide del I secolo a.C. è testimonianza delle assidue frequentazioni con l'oriente.

Essendo residenza del governatore della provincia di "*Lucania et Bruttium*" sorgono a Reggio numerosi edifici romani, tra cui il *Pritaneo* ed il *Tempio di Apollo Maggiore* (del quale ancora si ignora l'ubicazione), resti di un grande Ninfeo furono ritrovati nei pressi della stazione lido e di terme a *Piazza Italia*.

L'abbondanza di acqua ha permesso in questo periodo la costruzione di impianti termali pubblici e privati lungo il mare e all'estremità del Lungomare, indizio di civiltà raffinata e centro di vita mondana, attestata da un'iscrizione del 374 d.C., rinvenuta nel 1912 dove oggi sorge la Banca d'Italia (tra il *corso Garibaldi* e la *via Palamolla*) che narra come il governatore Ponzio Attico fece ricostruire le terme pubbliche dopo il terremoto del 305 d.C. e restaurare il vicino palazzo del tribunale.

Vari impianti termali sorsero in città durante il periodo romano, tra essi ve ne è uno sul lungomare, sito denominato appunto "*Terme Romane*".

Con il nuovo benessere economico sotto l'imperatore d'oriente Basilio I, la sede vescovile di Reggio viene elevata a "*Metropoli dei possedimenti bizantini dell'Italia meridionale*" il che le permette di diventare il nucleo principale della *chiesa greco-bizantina meridionale*, meta di un continuo afflusso di monaci basiliani, i quali favoriscono la massiccia presenza di conventi e luoghi di culto nel territorio reggino.

vi padroni normanni di manifestare, architettonicamente ed urbanisticamente, un piano all'altezza della propria volontà di potenza. Viene allora deciso di creare una *neapolis*, una nuova città che fosse ad esclusivo beneficio dei conquistatori. Il tracciato delle mura viene prolungato verso sud, recuperando spazio edificabile per la nuova Cattedrale di rito latino e per gli imponenti palazzi del potere normanno; viene quindi lasciata la possibilità di mantenere inalterato il culto di rito greco, nella concattedrale della Cattolica dei Greci. Tra la



LA CHIESA BIZANTINO-NORMANNA DEGLI OTTIMATI: FU EDIFICATA NEL X SECOLO

Tutto il territorio circostante è infatti punteggiato da monasteri, abbazie e cenobi, custodi della cultura. Tra questi la Cattolica dei Greci (tra la *via Aschenez* e la *via Giudecca*), la Chiesa della Madonna dei Poveri (Reggio Calabria) (*Krèsiê Pipi*, nel rione G), la *Chiesa degli Ottimati* (vicino al Castello Aragonese), *San Giorgio di Pietra Cappa* a San Luca, la *Cattolica di Stilo*, il *Monastero di San Giovanni Theristis* a Bivongi.

Con la conquista normanna, la città di Reggio subisce numerosi interventi: all'interno della vecchia cinta muraria viene costruito il nuovo *palazzo ducale*, ma il ridotto spazio delle mura bizantine non permette ai nuo-

cità greca e quella normanna probabilmente per la sicurezza degli occupanti viene mantenuto il vecchio muro di cinta (come è avvenuto anche a Taormina, tuttora visibile). Le due popolazioni comunicano attraverso la "*mezza porta*", che era stata la porta della città sul versante meridionale.

Nel XV secolo gli Aragonesi potenziano le rotte marittime e valorizzano ulteriormente l'insediamento urbano. In questo periodo Reggio appare dominata da un castello e circondata da mura turre, sempre compresa tra i torrenti Annunziata e Calopina-



segue dalla pagina precedente

• LI GOTTI

ce come in età greco-romana. Reggio è circondata da 17 torri e lungo il perimetro difensivo si aprono cinque porte: a ovest verso il mare; Porta Amalfitana; Porta Dogana; Porta Crisafi a est verso le prime pendici aspromontane (da dove si dipartono le strade che conducono ai Casali); Porta Mesa a nord; Porta San Filippo a sud.

Dal XVI secolo in poi numerose architetture arricchiscono il tessuto edilizio urbano, sede di comunità mercantili molto attive.

L'assetto generale - pur con qualche inevitabile modificazione - resta immutato fino al disastroso terremoto del 1783, evento che segna la fine traumatica della città medioevale. Infatti con il *Piano Mori* conseguente al disastroso sisma, è possibile individuare una prima radicale modifica dalla struttura urbana medievale e delle sedimentazioni delle varie vicende storiche, completamente distrutta, e il ridisegno della nuova maglia urbana.

cilia Orientale - il Governo Borbonico attua un generale piano di ricostruzione basato su modelli illuministici, il che impone nella ricostruzione di Reggio un sistema di strade a scacchiera cancellando l'antica struttura urbana medioevale. Viene demolita, non senza polemiche, l'antica cinta muraria e sul fronte a mare viene realizzata una grande strada sulla quale si affacciano con continuità lunghi edifici neoclassici (la *Real Palazzina*), viene creato l'asse viario del *Corso Garibaldi* ed organizzato il sistema degli isolati urbani prima verso il mare e poi verso monte, inframmezzati da piazze. Le varianti nell'urbanistica regolare sono costituite dalle antiche strutture della Cattedrale, del Castello Aragonese e del Collegio, che determinano configurazioni irregolari.

Dopo l'Unità d'Italia la città è dotata di nuovi edifici pubblici e di un nuovo porto e poi servita da una rete stradale e ferroviaria più efficiente (ferrovia litoranea), si ha dunque un rafforzamento della parte Nord di Reggio, sempre con un tessuto urbano re-

sordinato. Questo diverso rapporto tra maglia regolare e insediamento sparso forma una struttura insediativa e sociale ben definita finendo per creare dei rapporti città-campagna e centro-periferia che sfociano anche in una distinzione sociale tra soggetti con condizioni di vita e di reddito fortemente differenziati.

Una elementare normativa antisismica prevede un'altezza massima di due o tre piani, mentre la città assume aspetto neoclassico nelle facciate degli edifici pubblici e privati, nell'organizzazione e nella decorazione degli spazi.

All'orizzonte emergono a guardia dello Stretto le guglie del duomo e delle chiese di Sant'Agostino di Gesù e Maria, della Cattolica dei Greci, del Monastero Padri Domenicani e del millenario e imponente castello. La via principale il corso Garibaldi inizia a Sud dall'omonima piazza adornata da pregevoli lampioni, rare piante, l'elegante stazione centrale che vi sorge e la statua dell'eroe dei due mondi, opera di Rocco Larussa del 1883. Un grazioso tempio dorico, che sorge all'interno dell'*Orto Botanico* trasformato in giardini pubblici nel 1896, invia a mezzogiorno un segnale ottico al castello, che da un cannone sugli spalti spara un colpo. All'interno dei giardini sorge il busto bronzeo di Umberto I, opera di Concesso Barca, scoperto da Vittorio Emanuele III che fu in città il 10 ottobre 1907.

Piazza San Filippo e l'attigua Piazza Carmine sono centro di rendite e scambi commerciali; la prima prende il nome dalla porta d'ingresso alla città dove sorge la Chiesa San Filippo d'Argirà, l'altra per la presenza sin dal '500 dell'antica Chiesa del Carmine. Lo slargo era in origine l'antico alveo del torrente Calopinace.

La cattedrale neoclassica, una delle chiese più antiche d'Europa, al suo interno custodisce sculture e marmi pregiati; nella piazza del Duomo,



Questa, impostata attraverso una struttura ortogonale, è tuttora riconoscibile nel centro urbano che ha identificato per lungo tempo il sottile confine tra centro e zone periferiche e che ancora segna la città pianificata da quella per così dire "spontanea". Nell'area colpita dal sisma - che interessava la Calabria Meridionale e Si-

golare e pianificato forse a rimarcare una forma di stabilità e sicurezza della città rispetto alla natura circostante, anche se con un orientamento diverso, inclinato rispetto a quello disegnato dal Mori.

Le prime espansioni invece si formano nei sentieri di penetrazione verso la montagna in modo irregolare e di-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• LI GOTTI

Garibaldi all'alba del 21 agosto 1860 conquista il Regno delle due Sicilie consegnandolo a Vittorio Emanuele. Il centro nevralgico, politico, amministrativo e commerciale è *Piazza Vittorio Emanuele II* (oggi chiamata *Piazza Italia*) su cui si affacciano gli edifici della Provincia, della *Camera di Commercio*, della *Banca Nazionale*, della *Prefettura* e del *Municipio*, ex convento domenicano che ospita anche gli uffici del Tribunale e delle Poste e Telegrafi, una tra le migliori costruzioni neoclassiche, opera dell'ing. Alfredo Ferretti.

Un'elegante piazza che sorge tra alti fabbricati viene dedicata al patriota e benefattore Federico Genoese, la costruzione neoclassica del Teatro Comunale viene eseguita su decreto di Gioacchino Murat del 16 luglio 1810 mentre si trova in attesa di varcare lo Stretto e conquistare la Sicilia, progettato dall'ing. Stefano Calabrò Anzalone e inaugurato il 10 maggio 1818 per il compleanno di Re Ferdinando I. Notevole imponente edificio imbugnato è la *Caserma Militare "Generale Mezzacapo"* (ministro della guerra nel 1876).

Sul finire del XIX secolo il raddoppio della popolazione, e le lentezze burocratiche che accompagnano i piani di ingrandimento, determinano una smisurata crescita in altezza su strutture murarie non adatte a sopportarne il peso.

La millenaria storia reggina è pesantemente segnata nell'immagine urbana dagli imprevedibili eventi naturali quali sono i movimenti sismici, la zona circostante dello Stretto è considerata infatti una zona sismica sin dall'antichità, quando Reggio e la sua dirimpettaia Messina hanno conosciuto la forza devastante di gravi terremoti che più volte hanno riscritto l'assetto urbanistico.

Tra i terremoti della storia si ricordano quello del 91 a.C., quelli del 1509 e del 1599, quello del 5 febbraio 1783, quello del 1841, quello del 1894 e

quello del 28 dicembre 1908. Tra questi, i due del 1783 e del 1908 hanno causato gravissimi danni alle strutture edilizie determinando, secondo nuove norme antisismiche, una nuova urbanistica della città, cancellando quasi totalmente l'aspetto della città greca, romana e medievale.

L'evento della storia recente che ha profondamente segnato la città è il terremoto del 1908, che ha distrutto la città, cancellando le preesistenze monumentali che ne costituivano la memoria ed annullando in gran parte il patrimonio strutturale e abitativo.

redatto dall'ingegnere De Nava, regolarizza definitivamente l'impianto a scacchiera, lo arricchisce con slarghi e piazze, individua nuovi spazi da destinare agli edifici pubblici e ai giardini, delinea la bella via Marina e fissa regole precise. Il *piano De Nava* (1911-1914) è in linea di continuità con l'approccio urbanistico del piano precedente, ampliandone i confini verso Sud e verso Nord con gli stessi criteri della maglia regolare. De Nava utilizza infatti il tessuto a scacchiera anche per le zone di espansione non ricercando una ordinata e regolata cresci-



La "bella città" neoclassica che aveva incantato gli scrittori e viaggiatori dell'800 apparì ai primi soccorritori come un insieme cumuli di macerie ed edifici diroccati.

Dopo il disastro nell'immediata periferia dell'antico centro urbano sorge una città provvisoria fatta di costruzioni, prevalentemente in legno, offerte dai soccorritori di ogni parte del mondo e che danno ai quartieri nomi ancora oggi esistenti con case americane, case canadesi, villini svizzeri, villini norvegesi, etc. La ricostruzione porta quindi l'installazione di quasi 4.000 baracche donate da paesi stranieri e in seguito la creazione di quartieri costituiti da case minime. Dopo il terremoto la città viene ricostruita in base a norme edilizie rigorosamente antisismiche e di verifiche geologiche accurate. Il nuovo piano,

ta della città in aderenza alla identità morfologica dei luoghi, preferendo dunque ignorarne la conformazione per estendere una maglia regolare. Questo favorisce la nascita di molti insediamenti "spontanei", tra gli anni venti e quaranta, che consolidano una complessa e articolata realtà tuttora irrisolta della periferia ai bordi della città insediata senza alcun tipo di regola spaziale. Anche l'intervento pubblico contribuisce ad aumentare il divario tra città e periferia, realizzando sempre a cavallo tra gli anni venti e quaranta in modo differenziato edifici signorili di rappresentanza nel centro e quartieri ai margini di questo per i ceti sociali non abbienti (quartieri dell'Ente Edilizio).

L'evento del terremoto apre la città



segue dalla pagina precedente

• LI GOTTI

agli apporti culturali esterni determinati dalla presenza di tecnici provenienti da altre parti d'Italia e di persone di cultura che avviano un dibattito sulle scelte architettoniche ed artistiche.

Se da una parte le scelte urbanistiche del nuovo piano di costruzione si aprono all'immagine della "città giardino", dall'altra vengono condizionate dalle "precauzioni antisismiche".

Il precedente reticolo a scacchiera viene quindi rivisto e rimodellato: si cancella, per paura del maremoto, la *Real Palazzina* sostituendola con un

rinnovamento tra Eclettismo e Liberty. Importante il supporto di architetti e ingegneri giunti dal nord Italia e dalla Francia sulla scia del nuovo impulso edilizio. Tra questi vale la pena ricordare lo Studio Zerbi Pertini e Marzatz autori di piccoli capolavori di eclettismo come Villa Genoese Zerbi e l'architetto toscano Gaetano Alberti, che avrebbe in seguito evoluto il suo stile in direzione del razionalismo autarchico. Nel campo dell'architettura la città di Reggio Calabria presenta significative costruzioni in stile liberty. Il centro storico conserva ancora il fascino di quella città risorta con il forte desiderio di essere

Durante il periodo fascista si cerca di mettere in atto l'idea, per alcuni versi anticipatrice di politiche sociali e territoriali attuali, di ricucire le sfrangiture territoriali che si stavano creando, con il progetto della Grande Reggio. In pratica, un'unica città costiera di circa 30 km di lunghezza formata dall'unione di 14 comuni autonomi, con il fine di avviare un nuovo programma economico e di ottenere dei benefici sociali derivanti dalla nuova centralità che avrebbe dovuto acquistare la città di Reggio. L'esperienza fallisce e le caratteristiche di "periferia sociale" delle aree periferiche evidenziano sempre più le diverse condizioni abitative economiche e sociali tra il centro e la periferia, tra la città e la campagna. La Reggio "bella e gentile" (così chiamata dai visitatori) doveva tuttavia subire le offese dei bombardamenti sul finire della seconda guerra mondiale e alcuni decenni dopo - tra gli anni Sessanta e Settanta - una serie di alterazioni volumetriche dovute ad una modifica della normativa antisismica ed alla evoluzione della legislazione urbanistica. La crescita urbana, che ha dovuto subire la piaga dell'abusivismo edilizio, ha dilatato sul finire dello scorso secolo gli spazi urbanizzati verso la pianura litoranea di Sbarre a Sud, sul sistema collinare che circonda la città ad oriente, e oltre la collina di Pentimele verso Archi, Gallico e Catona a Nord. Dagli anni sessanta in poi, l'espansione urbana è caratterizzata da ulteriori squilibri sociali a causa della mancata integrazione dei quartieri per l'edilizia economica e popolare che si concentrano solo su tre aree periferiche (Archi quartiere CEP, Sbarre e Modena) e dalla grande produzione di abitazioni abusive senza alcun rispetto delle più elementari regole urbanistiche e compositive. Nemmeno il piano Quaroni degli anni Settanta riesce a colmare i notevoli squilibri tra centro e periferia, sia per la mancata cultura



originale sistema alberato; si rimosse la parte collinare favorita dallo spostamento del sito della Cattedrale e dal ridimensionamento dell'antico Castello; si estende l'ambito urbano verso Nord negli spazi occupati dalla città baraccata a ridosso del bacino portuale; si riqualifica a Sud l'area soprastante la stazione ferroviaria centrale e si supera il limite geografico della fiumara del Calopinace. I canoni antisismici impongono l'uso di sistemi antisismici mediante la tecnologia del cemento armato, restando fissati i limiti di altezza a due o tre piani, identificandosi con la cultura di

"bella e gentile". Le novità stilistiche del Liberty si manifestarono grazie anche all'apporto culturale degli architetti Ernesto Basile e Camillo Autore e alla sapiente attività progettuale dell'ingegnere Gino Zani. Il primo firmò l'edificio più rappresentativo della città Palazzo San Giorgio; il secondo progettò l'Istituto Tecnico e l'edificio del Liceo Classico; il terzo firmò il progetto del Palazzo del Governo e del Genio Civile oltre che progetti di edilizia privata e popolare. Ruolo non minore hanno poi avuto i progettisti locali che si ispirarono a motivi floreali nelle decorazioni di numerosi edifici.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• LI GOTTI

urbanistica che porta ad un rifiuto delle regole da parte degli operatori privati, sia per alcune scelte assunte in funzione dell'attraversamento stabile dello Stretto (dato per certo e invece mai realizzato). Tutto ciò porta ad una esplosione del processo di edificazione "spontanea" che investe molte aree con destinazioni diverse che riduce e annulla il significato urbanistico del piano stesso. Negli anni settanta la città si espande a nord, con la creazione del quartiere CEP ad Archi, dove vengono realizzati 24 lotti che stravolgono socialmente il preesistente abitato, e ad Est con la realizzazione del quartiere Modena. In questi anni vengono realizzate infrastrutture per attività produttive nella zona Sud della città quali l'area delle FS e della O.ME.CA. (Officine Meccaniche Calabresi), che insieme alla linea ferroviaria sulla costa, determinano di fatto la separazione fisica della città dal mare.

Gli anni Ottanta vedono l'esplosione dell'illegalità diffusa e del fenomeno dell'abusivismo edilizio sintomo evidente anche dell'insicurezza della popolazione che esprime strutture abitative mai compiute ma anche conseguenza del mancato aggiornamento degli strumenti urbanistici. Sono gli anni più bui della città, della cattiva amministrazione, dell'esplosione della violenza criminale che sembra sostituirsi allo Stato di diritto. L'urbanizzazione selvaggia innesca un meccanismo di mobilità fondiaria che a sua volta causa una progressiva erosione di vaste aree site lungo la costa, a monte della città e nelle immediate periferie, letteralmente aggredite e mortificate da una edificazione spontanea, sviluppatasi anche lungo gli argini delle fiumare e degli assi stradali di penetrazione mare-monte.

L'impoverimento progressivo, sia sociale che economico, delle periferie della città con prevalente vocazione agricola determina: un forte accentrimento delle funzioni e delle isti-

tuzioni nel centro della città; una diversa struttura tipologica a causa della nuova normativa antisismica che porta a un'edilizia di sostituzione con un maggiore numero di piani (fino a sei) che fa perdere identità tipologica sia al centro che alle zone periferiche; la frammentazione dei fondi agricoli che crea frange di periferia facendo lentamente scomparire l'identità rurale di queste zone e gli splendidi giardini di agrumi e gelsoni che lasciano il posto alle periferie.



L'ORIGINARIO COMPLESSO INDUSTRIALE O.ME.CA: OGGI OSPITA L'HITACHI RAIL

Tale degrado paesaggistico ed ambientale si accompagna ad una disgregazione del tessuto socio-economico e ad un'illegalità diffusa, nonché a forme di violenza criminale. La città scivola in fondo alle classifiche dello sviluppo e balza ai primi posti nella graduatoria del malessere sociale. La superficie urbanizzata della città è passata dai 2.500 ettari del 1981 ai circa 5.000 ettari attuali degli anni novanta. Questa espansione, anche se in linea con quella avvenuta in altre città di medio-grandi dimensioni in Italia, non ha apportato miglioramenti nella qualità del sistema insediativo. Letta da un punto di vista più strettamente urbanistico, la responsabilità è da attribuirsi a due fattori concomitanti: l'assenza di regole; l'assenza di idee.

Le ultime regole degne di nota infatti sono da considerarsi quelle del piano De Nava, che avevano consentito una virtuosa ricostruzione della città basata su un impianto urbanistico esemplare nella sua semplicità e su un'edilizia dignitosa e sicura conservando una qualche incisività fin dopo il secondo dopoguerra. Dopo di questo periodo si susseguirono infatti piani mai portati a termine o approvati e poi annullati e rifacimenti parziali; da De Nava in poi non vi è traccia di regole urbanistiche vere e

proprie e il modo in cui la città cresce ne è la inevitabile conseguenza. «Tra tutte le città italiane, Reggio è una delle poche che negli ultimi anni ha cambiato volto in senso positivo. Oggi è completamente rinnovata ed esprime una coinvolgente vitalità. Mi piace definirla la "Barcellona d'Italia"».

Gli anni Novanta sono gli anni del riscatto civile e sociale della città, della realizzazione di importanti programmi di recupero e riqualificazione del tessuto urbano, dell'arresto della speculazione edilizia e dell'abusivismo.

La città comincia a diventare "poli-centrica" operando una politica di de-

► ► ►

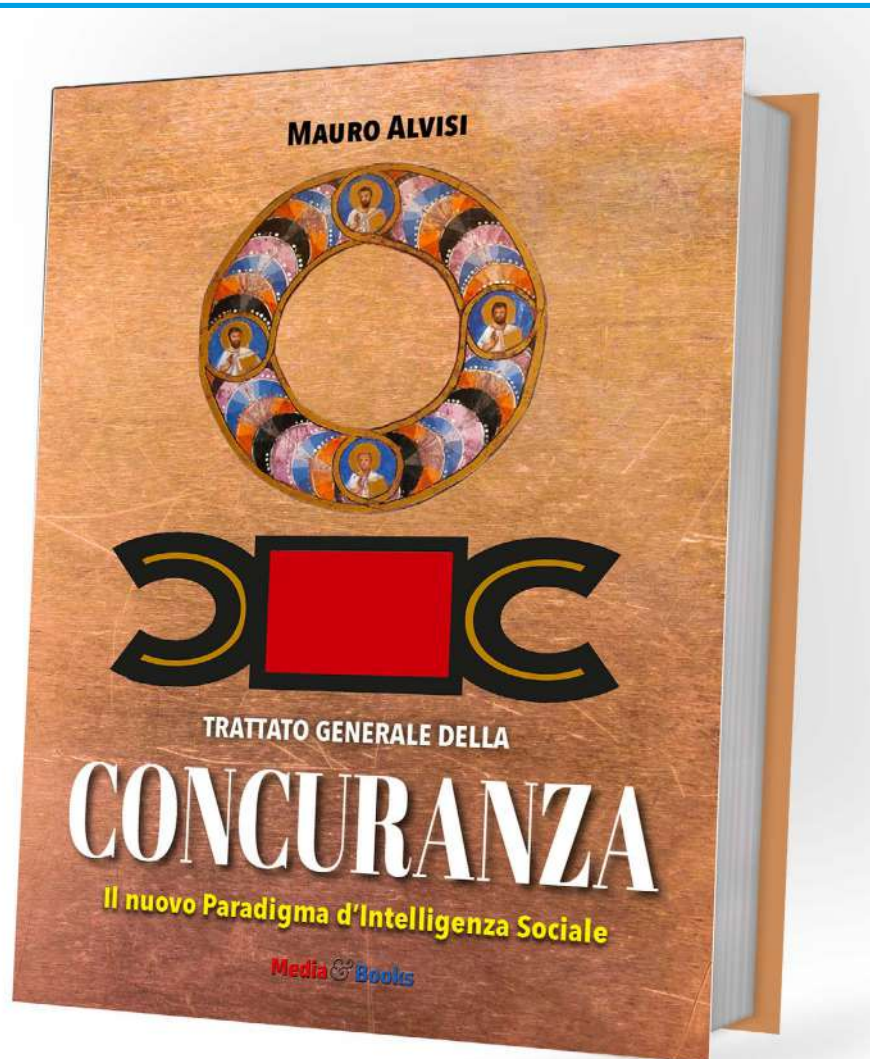
segue dalla pagina precedente

• LI GOTTI

centramento delle sedi istituzionali e dei servizi, la qualificazione dei quartieri periferici e il potenziamento dei servizi alle persone e al territorio.

Giorno dopo giorno, anno dopo anno, Reggio cambia volto, riscopre i suoi gioielli nel centro storico quali il lungomare, la villa comunale Umberto I, il teatro Francesco Cilea, ritrova il gusto del bello.

Le periferie vengono riqualificate e dotate di centri sociali, di impianti sportivi polifunzionali, in esse si localizzano importanti funzioni strategiche della città in coerenza con le specifiche vocazioni territoriali: viene ultimato Palazzo Campanella (sede del Consiglio regionale della Calabria) in via Cardinale Portanova; viene edificata una nuova sede per gli uffici provinciali a Spirito Santo; vengono ultimate le nuove sedi di Architettura, Ingegneria ed Agraria dell'Università Mediterranea nel nuovo polo di Feo di Vito; viene istituita ed edificata la *Scuola allievi Carabinieri* nel Rione Modena; viene edificato Palazzo CeDir (il Centro Direzionale); viene completato il sistema di marciapiede mobile che collega il lungomare Falcomatà con le zone alte del centro storico; cominciano i lavori per il nuovo Palazzo di Giustizia lungo il corso del Calopinace; viene appaltato il completamento del waterfront nel centro storico con due edifici progettati dall'architetto Zaha Hadid: il Museo del Mediterraneo nei pressi del Porto; il Centro Polifunzionale con i nuovi attracchi per gli aliscafi sotto la stazione Centrale. Per consentire uno sviluppo urbanistico più funzionale alle moderne esigenze di crescita della città e armonizzare alcuni quartieri periferici, cresciuti in modo disordinato, al preesistente tessuto urbano, l'Amministrazione comunale si sta dotando di un nuovo "piano urbanistico strutturale" in sostituzione del vigente "Piano Regolatore Generale" redatto nel 1970 dall'architetto Ludovico Quaroni. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE



L'ARTE SOSTENIBILE DEL LEGNO DI ULIVO DA CATANZARO FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

di **BRUNELLA GIACOBBE**

Abbiamo scoperto la realtà di Aliva Design qualche mese fa su Rai3, in una puntata della trasmissione *Geo&Geo* condotta da Sveva Sagromola, di cui è anche co-autrice, all'interno della rubrica *"Il futuro è qui"*, ripromettendoci di intervistarli anche noi perché piacevolmente stupiti e affascinati dal progetto dei giovani catanzaresi Antonio Centorrino, Marco Macrì, Gabriel Gabriele.

In un mondo dove la sostenibilità e il rispetto per la Natura sono sempre più al centro dell'attenzione, la catanzarese Aliva Design si distingue per la dedizione e l'impegno verso una materia prima unica e inestimabile: il legno di ulivo secolare.

Vale a dire non un semplice legno, ma un pezzo di storia, un tessuto vivo di racconti e leggende che affondano le radici nelle tradizioni di tre regioni italiane profondamente



segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

legate agli ulivi: Puglia, Calabria e Sicilia. Abbiamo intervistato Marco Macrì di Catanzaro per approfondire il progetto.

- Marco la vostra produzione di oggetti in legno avviene solo tramite il recupero degli scarti da potatura, giusto?

«Esattamente. La produzione di Aliva non prevede l'abbattimento di alberi, rispettando la Natura e la salute delle piante. E utilizzando il legno proveniente dagli scarti della potatura stagionale degli ulivi, così ogni pezzo diventa un tesoro di arte e cultura della sostenibilità. Ogni prodotto, limitato a soli 100 pezzi per articolo, è accompagnato da una certificazione che ne garantisce l'autenticità, completa di foto, localizzazione e dettagli sull'ulivo da cui proviene per una tracciabilità puntale e per molti versi emozionante».

- Qual è la vostra missione?

«La missione di Aliva Design va oltre la creazione di oggetti d'arredo, che rappresentano comunque pregiati pezzi di design, e parte dei profitti viene destinata a un progetto ambientale volto alla salvaguardia degli ulivi

LA CULTURA DEGLI ULIVI FRAGELLATA DALLA XYLELLA

La Xylella (detta anche Xylella fastidiosa, di nome e di fatto) è un patogeno devastante per gli ulivi che ha compiuto un lungo viaggio dal Costa Rica fino alle coste italiane. Si ritiene che il suo arrivo in Europa sia stato facilitato dal trasporto di materiale florovivaistico e piante di caffè.

Questo percorso ha portato il batterio fino al cuore dell'agricoltura italiana, segnando l'inizio di un'epidemia che ha colpito duramente gli uliveti del Paese. Il primo focolaio di Xylella in Italia è stato identificato nell'entroterra di Gallipoli, in Puglia, circa dieci anni fa. Una seconda ondata di infezione è emersa prepotentemente nel 2015 colpendo le coltivazioni nelle province di Lecce e Brindisi. Da allora, tristemente, la diffusione del batterio non si è arrestata e ha esteso il suo raggio d'azione fino a Fasano, avanzando a un ritmo preoccupante di circa 2 chilometri al mese. Questa progressione costante minaccia di devastare ulteriormente il paesaggio agricolo italiano, mettendo a rischio non solo la produzione di olive, ma anche l'intero ecosistema e la biodiversità della regione. Inoltre l'impatto della Xylella va oltre il danno economico colpendo profondamente le tradizioni e la cultura legate alla coltivazione dell'ulivo, patrimonio millenario dell'Italia meridionale. Le autorità e i ricercatori sono costantemente alla ricerca di soluzioni per contenere e combattere questo flagello che rappresenta una delle sfide più gravi per l'agricoltura italiana dei nostri tempi.

italiani. Questo include la sensibilizzazione sulle minacce come la xylella, che ha già colpito milioni di alberi in Italia, soprattutto in Puglia, e gli incendi che ogni anno distruggono vasti uliveti».

- Complimenti per l'impegno, come si traduce materialmente?

«Attraverso la piattaforma gratuita "Difensori degli Ulivi", Aliva mira a creare una rete di proprietari di uliveti per promuovere una

prevenzione efficace contro malattie e parassiti, tra cui appunto la devastante Xylella. Inoltre, per ogni prodotto venduto doniamo il 4% del valore all'associazione OlivaMi, contribuendo alla rinascita degli uliveti nel Salento gravemente colpiti dalla Xylella».

- Un esempio di come pro-

durre qualità contribuendo alla salvaguardia del territorio...

«Sì, infatti i prodotti di Aliva Design non sono solo unici e limitati, ma anche e soprattutto sostenibili, accessibili ed ecologici. Non riusciremmo mai ad immaginare di produrre oggetti in legno tagliando alberi al solo fine commerciale, sarebbe veramente una violenza alla Natura.

Al contrario l'utilizzo di scarti della potatura garantisce che nessun albero venga abbattuto, oltre a contribuire alla salvaguardia di altri alberi, e questo ci emoziona ogni giorno sempre di più».

- I vostri sono comunque grandi pezzi di design.

«Sì perché utilizziamo falegnami artigiani provenienti da più stili generazionali. Persone che hanno fatto della lavorazione del legno la propria stessa vita, fin da molto prima di conoscere noi. E sono tutti calabresi.

Inoltre l'attenzione ai dettagli e alla sostenibilità si estende fino al packaging, realizzato con materiali riciclati e impreziosito da trucioli di cartone e foglie di ulivo. Con la nostra politica di edizione limitata garantiamo l'esclusività di ogni pezzo.

▶ ▶ ▶



segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

Le collezioni offrono complementi d'arredo dedicati alle tre regioni legate alla cultura dell'ulivo: Calabria, Sicilia e Puglia. Mentre la collezione "Polloni", che prende il nome dai rami che crescono ai piedi degli alberi, include anche accessori e gadget».

- Come si sviluppa materialmente il processo di potatura, chi la effettua?

«Ci avvaliamo della collaborazione di potatori certificati a livello nazionale che validino il processo previa visione documentazione fotografica, al fine di garantire che il legno sia ottenuto solo attraverso interventi strettamente necessari al miglioramento delle funzioni vitali dell'albero.

Inoltre tra i nostri fornitori abbiamo privati possessori di uliveti, sia persone fisiche che aziende agricole, che nelle operazioni che periodicamente effettuano di manutenzione ordinaria o straordinaria provvedono a selezionare i "tagli utili", per dimensioni e condizioni, per Aliva Design, ma anche in questo caso solo dopo la verifica di un potatore certificato che ne conferma l'idoneo operato, questi verranno utilizzati per creare i prodotti».

- Chi acquista i vostri prodotti può conoscere a quale albero apparteneva il legno utilizzato?

«Sì certo, perché tracciamo tutto e tale tracciabilità è a disposizione di tutti in un modo molto semplice, in quanto ogni nostro articolo viene accompagnato da una "certificato" disponibile in rete, in cui sono indicate le coordinate geografiche dell'albero, le sue caratteristiche, i riferimenti del potatore che ha effettuato la potatura con allegati i motivi che ne giustificano la stessa. C'è tutto. Basta inserire il numero della propria certificazione sul nostro sito e recuperare tutte le informazioni, quindi anche scegliere di andare a visitare gli ulivi secolari da cui deriva il proprio oggetto di design firmato Aliva.

- Quando e com'è nata l'idea di Aliva Design?

«Aliva è nata quasi per caso: Antonio collaborava con il nostro artigiano Vincenzo Fratea, che nella prima fase del progetto ci ha supportati proprio operativamente e tutt'oggi è il nostro artigiano di punta. Più precisamente Antonio seguiva Vincenzo come cliente, in quanto produceva dinami (n.d.r. gli speaker passivi in legno d'ulivo). Io subentro nel momento in cui Antonio mi chiede di supportare

in più, come se il fulcro della nostra missione attuale ci stesse già chiamando».

- E poi che accadde?

«Accadde che congiuntamente a queste riflessioni si aggiunse l'osservazione di conoscenti e parenti che utilizzavano bruciare il legno d'ulivo secolare per produrre calore. Certo, si trattava di scarti di potatura che comunque sarebbero andati perduti,



il progetto. Coincidenza vuole che in quel periodo, dovendo ristrutturare casa, stavo proprio cercando oggetti di design per una mia esigenza personale, per cui ho intuito potesse essere un'esigenza condivisa dai più e ho gettato l'amo. Eppure qualcosa non mi tornava».

- Cosa esattamente?

«Abbiamo riflettuto a lungo sul fatto che, in fondo, il mercato non avesse bisogno degli ennesimi oggetti in legno, per quanto potessero essere di qualità, ma che serviva qualcosa

ma questo ci fece accendere una lampadina e abbracciammo senza alcun dubbio alcuno, l'idea del green e della sostenibilità».

- Che idea precisamente?

«L'idea che l'ulivo secolare ha un proprio valore intrinseco e sarebbe stato importante non andasse perduto. Per cui iniziammo a pensare di continuare a produrre oggetti di design in legno, ma con gli scarti delle potature degli ulivi secolari. Nacquero dunque

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

le fondamenta di Aliva Design così come si conoscono oggi e tirammo dentro Gabriele, il programmatore, iniziando a definire le competenze specifiche per creare il progetto. Ci tengo inoltre a precisare che gli artigiani lavorano lì dove viene recuperato il legno, per cui la nostra filiera è più che corta, è cortissima».

- Ecco, quali sono le vostre competenze specifiche?

«Antonio è il direttore operativo, cura le pubbliche relazioni ed è il designer dei prodotti.

Io sono il direttore del reparto comunicazione e digital marketing.

Gabriele è lo sviluppatore che si occupa di tutta la struttura digitale e della sua evoluzione. Ovviamente, indispensabili sono gli artigiani che lavorano per noi, tra cui Vincenzo che c'è dall'inizio, e tutti gli attori di settore in cui entriamo in contatto. Sono loro che fanno della nostra missione una realtà concreta, palpabile».

- Qual è l'aspetto che più la emoziona del suo lavoro in Aliva?

«Sono certo di parlare anche a nome degli altri ragazzi: ciò che più ci emoziona è certamente essere con-



sci del fatto che nel nostro piccolo il lavoro che svolgiamo ha un impatto sull'ambiente in maniera concreta. Inoltre il nostro modello è facilmente replicabile dalle grosse aziende, per cui ci auguriamo che chi è più forte di noi, chi ha le spalle più grosse delle nostre, possa prenderci a riferimento portando avanti progetti che siano di beneficio per l'ambiente a 360 gradi».

- Cosa vi occorrerebbe per lavorare ancora meglio?

«Una maggiore consapevolezza da parte delle persone ed un efficientamento dei processi, affinché il green sia alla portata di tutti.

Gianni Agnelli negli anni 80 diceva che "il green è solo per ricchi", ma noi vogliamo ribaltare questa considerazione probabilmente corretta in quegli anni, cercando di abbattere più possibile i costi, essendo i nostri processi attualmente per noi molto onerosi, permettendo al settore di essere più accessibile a chi vorrebbe partecipare al progetto, ma che attualmente non può.

- Avete in mente un possibile sviluppo del progetto?

«Produrre anche mobili. Attualmente produciamo piccoli oggetti di design essendo i pezzi di recupero che utilizziamo davvero molto piccoli. Perciò abbiamo dato vita ai pannelli gettando le basi per Aliva Panel, cioè la produzione di mobili assemblando pezzi di legno. In sostanza ciò che era "Cosa sarà il nostro futuro?" è diventato l'attuale presente».

Si chiude così l'intervista a Marco Macrì, augurandoci altri progetti simili si sviluppino non solo nel nostro Meridione, ma in generale in tutto il mondo, perché la salvaguardia del Pianeta intero è responsabilità di ognuno di noi. ●



La Calabria è famosa in tutto il mondo per il suo peperoncino, simbolo della regione e di gran parte delle sue preparazioni.

Raffaella Scutifero a Casabona, nel crotonese, produce la magica spezia rossa e la esporta all'estero, dove è molto apprezzata. Raffaella crede molto nelle potenzialità della sua Calabria e da anni si dedica alla realizzazione di prodotti eccellenti, utilizzando tecniche all'avanguardia, senza però dimenticare la tradizione e la genuinità. La sua è una storia di grande ispirazione, soprattutto per i giovani che vogliono investire nell'agricoltura.



DONNE IN AGRICOLTURA RAFFAELLA SCUTIFERO LA PICCANTE VIA DEL PEPERONCINO

di **DEBORA CALOMINO**

- Quando nasce la passione per l'agricoltura?

«Il paese nel quale sono cresciuta è a vocazione agricola. Qui hanno quasi tutti un appezzamento di terra coltivato a vigna o ad ulivi. Quindi l'agricoltura ha fatto parte della mia infanzia ed è stato naturale sceglierla nel momento in cui, insieme a mio marito, abbiamo deciso di fare un'attività lavorativa. Facendo uno studio approfondito del nostro territorio

ci siamo resi conto che il peperoncino secco, nonostante fosse di largo consumo per tradizione nella cucina, nelle pietanze tipiche e nei salumi, era per la maggior parte importato. La coltivazione di questo ortaggio era quasi inesistente nella nostra zona. Non ci abbiamo pensato su due volte. Rilevando in affitto terreni incolti da anni, abbiamo iniziato come pionieri nella coltivazione e nella trasformazione di questa coltura. Il risultato è

stato inaspettato. Un vero successo! Ad oggi ne produciamo tonnellate, senza riuscire mai a soddisfarne la domanda».

- Quali sono i principali prodotti che realizza?

«Il core business si basa sull'estratto di peperoncino. Una crema molto densa, un doppio concentrato per intenderci, ottenuta dalla polpa di peperoncino fresco eliminando i semi e la buccia. Lo produciamo sia dolce che piccante. Viene utilizzato nei salumi e nei prodotti tipici regionali campani e calabresi. Un articolo molto richiesto è l'estratto con scaglie semi piccante. Un prodotto nel quale viene utilizzata la bacca del peperoncino fresco completa di semi senza peduncolo, creata ad hoc per la 'nduja. Ne viene apprezzato il valore che conferisce ai salumi lasciando un buon retrogusto e una compattezza ineguali.

Il peperoncino secco, trasformato nelle tipologie a scaglie e semi e macinato (dolce e piccante) sia rosso che verde, lo essicchiamo a basse temperature per preservarne tutti i valori nutrizionali e le naturali proprietà organolettiche. In modo artigianale produciamo passata di pomodoro gialla, rossa, anche piccante sia con-



segue dalla pagina precedente

• CALOMINO

venzionale che biologica. Inoltre il peperoncino biologico richiesto dai paesi del Nord Europa, ha un trend in crescita che ci aiuta a produrre in modo ecosostenibile.

Da pochi anni, ci siamo cimentati nella coltivazione di finocchietto biologico utilizzando semi selvatici che crescono spontaneamente nella nostra zona, grazie al suo unico microclima. I semi di finocchietto biologico ci hanno fatto acquisire nuove fette di mercato legate alla panificazione.

La filosofia della nostra azienda è attuare il modello della *Green Economy*: la trasformazione dei prodotti agricoli avviene senza l'aggiunta di coloranti, conservanti, additivi o acidi. Il nostro impianto grazie ad una tecnologia d'avanguardia offre al consumatore un prodotto naturale al 100%, con un residuo chimico pari a 0 e ultra garantito in termini di sicurezza alimentare; inoltre l'approvvigionamento energetico in tutte le fasi della produzione è da fonti rinnovabili. I nostri prodotti si distinguono per l'alto standard qualitativo, lo sanno bene i nostri clienti coi quali intratteniamo rapporti di fedeltà e amicizia più che ventennali».

- Cosa significa essere donna in agricoltura?

«Essere donna in agricoltura significa, oltre che conciliare il lavoro con quello che è il tempo dedicato ai figli,

al *ménage* familiare, agli amici che accomuna un po' tutte le donne lavoratrici, è anche equilibrare i rapporti interpersonali con gli attori del mondo rurale. I contadini hanno un rapporto viscerale con la terra, soprattutto gli anziani, i quali ci trasmettono tecniche e saperi acquisiti in tanti anni di esperienza. Diventa altresì indispensabile il rapporto di fiducia che si instaura con loro. E credo che la donna abbia le abilità tali per intensificare questo rapporto. Come donna sono consapevole delle responsabilità che ho nei confronti delle future generazioni e per questo cerco di preservare quanto più possibile i terreni da una coltivazione intensiva puntando ad un fare etico e sostenibile diminuendo l'uso di pesticidi o eliminarli completamente come nel caso della coltivazione biologica.

Le difficoltà non mancano per reperire manodopera qualificata o semplice. Come non mancano i rischi legati al cambiamento climatico. Negli ultimi 3 anni ci siamo ritrovati con un 20% di raccolto in meno. Ma la natura sa essere anche generosa, appagante e benevola.

Il termine natura significa madre di



tutte le cose, un'accezione analoga a quella della donna che è potenzialmente madre».

- Quali consigli darebbe ai giovani che vogliono investire nella terra?

«I giovani sono l'elemento più prezioso del nostro domani. A loro mi rivolgo in maniera materna e disincantata per dire loro: studiate, studiate, studiate! Intraprendete qualsiasi corso formativo dopodiché fate esperienza lavorando in aziende agricole prima di investire capitali per conto proprio. L'agricoltura offre buoni margini di guadagno e valide prospettive se a questa si affianca, come nel mio caso la trasformazione e la vendita, cioè parlo di filiera corta. La gran parte dei prodotti agricoli del Mezzogiorno viene destinata alle agro-industrie del Nord Italia che le trasforma e ce le rivende. Lo scarto tra materia prima e prodotto finito è ricchezza, valore che perdiamo. Quindi esorto i giovani a far sì che questa ricchezza rimanga nel territorio e sarà il modo migliore per acquisire altra ricchezza cioè risorse umane che altrimenti emigrerebbero.

Non abbiate paura di investire nella terra perché garantisce una costante nei consumi. L'uomo avrà sempre bisogno della terra per sfamarsi. ●



FOOD EXPERIENCE: CACIOCAVALLO SILANO, MA QUELLO AUTENTICO

Questa domenica volevo degustare con voi, per questa Food Experience all'insegna del gusto, il Caciocavallo Silano per me un prodotto fantastico.

Ne esistono di varie stagionature, se volete acquistare il vero, quello del Consorzio di Tutela deve essere presente il marchio e l'etichetta con il numero di lotto.

È un prodotto fantastico e molto particolare: oggi degustiamo con voi un prodotto dop stagionato 40 giorni prodotto dall'azienda Paese ubicata a Guzzolino a pochi km da Camigliatello Silano.

Mi va di raccontarvi un aneddoto, lo sapete perché si chiama caciocavallo? Semplice, perché si pone a cavallo di un palo di legno o metallo così da stagionare per bene su ogni lato. Esso ha di solito una forma conica e pesa in circa un chilo e due, un chilo e mezzo prima di stagionare.

Adesso iniziamo con la nostra analisi sensoriale il primo senso che utilizzeremo e la vista, all'esterno il Caciocavallo appare di forma sferica con una palla sopra con una crosta di colore giallino di media durezza, senza im-

perfezioni o muffe esterne e la crosta al tatto risulta abbastanza liscia.

Adesso andiamo a spaccarlo a metà, all'interno il formaggio risulta omogeneo senza rotture o buchi, la sua pasta è compatta e di colore bianco sul paglierino, la sua pasta risulta liscia al tatto e la crosta è sottile.



Al naso risulta con un profumo delicato e piacevole, in si sentono sentori sgradevoli, ma verso il finale si sente l'odore del latte fresco, non sentiamo odori di pezzatura poiché questo prodotto ne è privo. All'aroma e poco persistente e molto gradevole

In bocca la masticazione non è gommosa ma piacevole con un sentore piccante verso il finale molto piacevole, non

sono presenti sentori acidi o sgradevoli e nemmeno retrogusti.

Per me un prodotto fantastico che secondo il livello di stagionatura si presta a diversi utilizzi, oltre ad essere mangiato da solo accompagnato al pane.

Se stagionato bene a me piace abbinarlo alla confettura di arance, invece cotto a me piace molto panato e fritto ma mi raccomando doppia panatura così da essere molto croccante fuori e filante al suo interno per me uno spettacolo da provare.f. ●

**PIERO
CANTORE**

il sommellier
del cibo



instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

EDIZIONI DI GEOPOLITICA



ISBN 9788889991787
224 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991497
240 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991671
272 pagine, 25,00 euro

NOVITÀ



ISBN 9791281485037
368 pagine, 30,00 euro



ISBN 9788889991176
192 pagine, 20,00 euro



ISBN 9788889991732
224 pagine, 20,00 euro

**IN TUTTE LE LIBRERIE (DISTRIBUZIONE LIBRO.CO)
SU AMAZON E TUTTE LE LIBRERIE ONLINE
o direttamente dall'editore: callive.srls@gmail.com**